

# Antonio Randazzo

## Pensieri in libertà una vita per fare

Associazione Culturale il Cenacolo della Siracusanità  
[www.antoniorandazzo.it](http://www.antoniorandazzo.it)







*Figlio, artigiano, carabiniere, marito, cittadino.  
Dissi scolpendo e sperai scrivendo.  
Dedico questo libretto a Siracusa, città che mi diede i natali,  
alla mia famiglia di origine, che a costo di tanti sacrifici  
mi aiutò a crescere educandomi e sostenendomi sempre,  
alla famiglia di mia moglie, sempre disponibile nel momento del bisogno,  
all'Arma Benemerita, nella quale ho militato decorosamente,  
e a tutti gli amici che nel tempo mi sono stati vicini.*



*19 Aprile 1965 scampagnata a Grotta Santa*

Pensieri in libertà  
una vita per fare

Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità  
Via Agostino Scilla n.29 - 96100 Siracusa



Patrocinio gratuito



CIAO Associazione ONLUS



Comune di Siracusa



Libero Consorzio Comunale di Siracusa



Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità

Luogo presentazione

Via Roma n.30 - Siracusa

15 Ottobre 2016 ore 18

Fotografie: archivio Antonio Randazzo

Progetto grafico: Antonio Randazzo

Fotolito e stampa:

Grafica Saturnia Siracusa - [www.graficasaturnia.it](http://www.graficasaturnia.it)

Antonio Randazzo

telefono 3925448789 [randazzo.antonio@alice.it](mailto:randazzo.antonio@alice.it)

sito personale: [www.antoniorandazzo.it](http://www.antoniorandazzo.it)

## SOMMARIO

- 3 Dedicà
- 9 Giuseppe Castrogiovanni
- 11 Flavia Vizzari
- 15 Enza Giuffrida
- 17 Note d'autore
- 23 Poesie

*Ringrazio tutti coloro che nel tempo  
hanno creduto in me.*

*Grazie a Lalla Iolanda Bruschi, Giuseppe Castrogiovanni,  
Flavia Vizzari e Enza Giuffrida per il loro impegno e  
sostegno per la realizzazione di questo evento.*





*Un artigiano, una artista, un matto... forse: ama Siracusa, la sua città, come nessun altro, e le chiede disperatamente di risvegliarsi!*

Ama la sua terra e vorrebbe che tutti l'amassero per le bellezze artistiche e naturali, certo, ma anche per la sua anima profonda intrisa di quel sentimento popolare fatto di generosità e accoglienza sincera, che Antonio ha visto sparire negli ultimi decenni, forse proprio in nome di una globalizzazione che ci ha reso tutti peggiori.

Uomo che non ha bisogno di visibilità perché già risplende di una luce culturale, che, lungi dall'essere stata acquisita in sedi accademiche, ti riporta a quel "piccolo (grande) mondo antico" che pare non esistere più, se non nell'anima semplice di Antonio.

Conosce Siracusa a menadito, sia la storia di questa grande città che la sua geografia, e te la racconta con aneddoti che te ne fanno innamorare al punto che dopo pochi minuti ti senti siracusano, anche se sei nato a Bolzano. E questo detto da un catanese come me, raddoppia il valore di tale affermazione.

Ho apprezzato le sue monumentali ricostruzioni delle bellezze architettoniche aretusee, la sua poesia semplice ma scritta col fuoco dell'emozione, la mappa geografica di Siracusa che ha stilato con la competenza dell'etno-antropologo e l'amore del semplice popolano... ma ciò che mi ha veramente colpito è una piccola poesia sulla "pecora nera": la "pecora nera" ha la sorte segnata, ma la sua impagabile libertà la porta a conoscere ciò che le altre pecore non sapranno mai.

E la libertà di Antonio Randazzo è il tratto che caratterizza la sua "arte".

***Giuseppe Castrogiovanni***



*1943 Antonio Randazzo a 3 anni*

Antonio Randazzo

*siracusano di antica generazione*

*Pensieri in libertà* dell'amico artista Antonio Randazzo di Siracusa, conosciuto già dal 2008, pur se virtualmente attraverso il Forum Artevizzari - Seminario di Arte, poesia e lingua siciliana, è la raccolta di ottanta poesie, o pensieri come meglio ama intenderli l'autore e probabilmente raccoglie una buona parte delle poesie scritte negli anni. Antonio Randazzo non ha la pretesa di essere definito poeta ed è suo desiderio che il fruitore si appresti alla lettura con la consapevolezza di leggere solo «riflessioni in versi sciolti di un artista che pensa e desidera comunicare scrivendo». *Matinata di risurrezioni*, che apre la raccolta, è la prima poesia scritta da Antonio Randazzo, ancor prima di porsi il problema, comune ai poeti che scrivono in siciliano, di come scrivere la nostra lingua dialettale.

L'autore, come ci dice nella sua nota introduttiva della silloge, ha scelto di scrivere in vernacolo siracusano eludendo le regole dettate da studiosi e linguisti, seguendo la maniera fonetica di trascrizione del linguaggio parlato; infatti notiamo nella sua maniera di scrivere la lingua, la peculiarità dell'aerea catanese-siracusana, caratterizzata dalla mancanza del dittongo metafonetico, dove la *r* preconsonantica viene assimilata, cioè resa identica, alla consonante che segue (*tezzu; soddi; fozza; picchi; cutta; futtuna; iunnati; ciccannu; giunnali; tistaddu; libittà...*) e platealmente ovunque distinguiamo il fenomeno del rotacismo o rotacizzazione, cioè il passaggio della *d* iniziale o intervocalica a *r* (*rissi* per *dissi*; *rugnu* per *sugnu*; *ruru* per *duru*; *ristinu* per *distinu...* *viri* per *vidi*; *succireva* per *succideva*; *sururi* per *suduri...*).

Altre particolarità di scrittura del linguaggio siracusano di Antonio Randazzo sono l'uso del dittongo metafonetico «...*ma nu' s'arrinneva iera 'nsuccumatu ma gridava...*»; «...*Sunu 'ntelligenti ma nu' ianu riferimenti...*»; «...*megghiu stari cuietu...*»; «...*suca ca iè 'mpiaciri, affamannu cu ie gghiè...*»; «...*Pinsannici iè veru, ca 'u nostru ranni pregiu, rialuro Signuri...*»; «...*Cu iè ca n'azzignari se a civiltà nun iè abitudini ma iè*

*vista comu babbitudini?...»; «...stampata aveva a terra rintra o cuori...»; «...cu l'occhi ie u cuori chiusi ieva ieva ieva...»; «...U sangu iè sempri bonu, a testa ancora reggi, u cuori sanu ie fotti ie vini sunu apetti...» e il rafforzamento di *b* e *g* iniziali, anche se quest'ultima particolarità non è sempre presente «...Ranni fu a gioia po bbroru i peri i voi...»; «...Ma gnonnu ggiuru ca ritonnu...».*

L'autore ci svela di non amare le etichette e di essersi dedicato a scrivere dettato oltre che dalla passione e dall'amore anche dalla rabbia e dalla speranza; ovunque è un cantare il luogo natio come volere donare un pezzo del proprio cuore e portare il lettore ad amare anch'egli la sua terra, assaporandone i profumi, i colori e l'uso del dialetto che con la sua spontaneità espressiva gli è congeniale, in quanto la forza dei termini dialettali meglio esprime le diverse sfumature del suo animo e le forme della sua ispirazione. Sono poche le poesie scritte in italiano come le dediche alla madre, a Ortigia, a Dio, o a un "uccello rapace" in cui metaforicamente è riscontrabile l'uomo con le sue ricerche e i suoi sbagli guidati dai versi finali: «...fallisti cercando al di là ciò che invece è dentro di te», ma anche con i versi in italiano Antonio Randazzo giunge ad espressioni pregnanti di significato.

Leggendo i suoi *pensieri in libertà* infatti è come leggere un racconto personale su ciò che è stata fino ad oggi la sua esperienza di vita, sembra di percepire tra le righe, oltre al narrare degli eventi e al susseguirsi dei ricordi, consigli per chi legge, su come affrontare il domani, facendo tesoro del passato e di ciò che è stato. Molte sono le frasi riprese dagli antichi, il cui utilizzo in questo contesto personale rafforza l'idea di volere con questa silloge lasciare un messaggio a chi legge che serva da guida per affrontare il domani: «...cu zappa a so vigna, cu megghiu a zappa, megghiu vinnigna...»; «...a virità fa mali però 'nsigna...»; «...megghiu sulu ca malu accumpagnatu...»; «...cu u voli sentiri u senti...»; «...chiancilla sunnu lacrimi pessi...lavari a testa o tignusu, ma almenu resta ciarusu...»; «...votila comu voi a tua iè sempri chiù leggìa...»; «...u riavulu ca accarizza voli l'anima...»; «...cu trova 'n amicu trova 'n tesoru...»; «...fari ri tutta l'erba 'n fasciu...».

I “Pensieri” sono espressioni della meditazione del poeta sull’esistenza dell’uomo, sul suo operato per la natura e per le cose, sono un volere lasciare ai “posteri” quasi come “testamento” delle “perle di saggezza” maturate durante l’esistenza che l’ha visto unito alla sua compagna di sempre, che da sempre l’ha sostenuto e di cui oggi sente incolmabile la mancanza.

Sono i ricordi spensierati e nostalgici di vita e dei luoghi e gli affetti vissuti che permeano quelle righe che più di altre sublimano alla melodiosità poetica, come: «... *maiolina ti visti stidda rirenti, rosa sbucciata pi mia sulu...nenti avissa statu a vita mia, se nu’ fussi stata china ri tia...*»; «...*stidda ristinu pa ma strata...puisii ro munnu nunnabbastunu pi ringraziari...*» o i versi «... *viriri cu firi ’nto culuri ca ti pari schezzu ra natura o rialu ro Signuri?...*»; «...*culurata sempri, ’ncurunata i mari, ’lluminata i suli, ciarusa i gelsuminu. Isula re sapuri...*», e ancora: «...*viri chi magnificenza ri sti pettri antichi e saggi. ’N ciuffu r’erba, na pinnillata i viridi, n’arcubalenu ri spiranza pi cu talia...*» o nella semplice descrizione metaforica del vento nei suoi vari aspetti in *Sciruccata*: «...*alica ’nta scugghera, ciauru ca a tanti nu’ piaci. Lagnusia tagghiata co cuteddu. Ruci sunnulezza...Sgriccia, ciuscia, lavini sti testi. Doppu a timpesta nu raggio i suli fa spuntari*» e qui dopo esserci immersi a vagare dolcemente tra i *Pensieri in libertà* di Antonio Randazzo, ci proponiamo di fare tesoro delle sue esperienze, delle sue “pillole di saggezza”, dopo esserci abbandonati al “lavagiu di li testi” ci prospettiamo “chi lu suli spunta, cu li so’ raggi, a quadriari li nostri viti!”.

**Flavia Vizzari**



*1909 - Ranna Maricchia (Maria Moscuza, vedova Concetto Midolo, i miei nonni). A sinistra mia Madre Concetta Midolo, a destra sua sorella Filomena di anni 6 circa.*

Definire cos'è la poesia e chi è il poeta, oggi è impresa ardua. L'unica cosa certa è che la poesia non può essere libera prosa. Essa esprime concetti sottostando a vincoli formali metrici- ritmici. Pertanto la lingua, nella poesia, ha il compito di trasmettere significati e concetti, attraverso la scelta di fonemi che abbiano un suono musicale. A trasmettere ed evocare, come la musica, stati d'animo.

Antonio Randazzo riesce nei suoi propositi a fare poesia?

Innanzitutto bisogna guardare l'uomo che agisce ... che fa... e ciò attraverso il suo vissuto, il suo bagaglio culturale, la sua voglia di creare nel campo delle arti figurative, di fare, usando il legno e riciclando materiali vari...

Di catalogare libri e documenti riguardanti la città, ... di fondare "il Cenacolo" un'associazione che rivolge i propri interessi su Siracusa e sulla siracusanità,... di evocare le radici storiche nell' attesa di un futuro migliore per la Sicilia, ... di essere sempre attento ai fatti del tempo e ... nell'irrequietezza del suo essere, proporsi sempre positivamente, fattivamente e volenterosamente.

Antonio è stato ed è un uomo libero, non vincolato a dogmi, ideali d'uomini e tale, vuole rimanere ed esprimersi.

Poco gli importa se lo si definisce scultore, poeta, cultore di storie patrie. Lui è quel che è, che vuole essere ... "libero di esprimere il suo talento in libertà."

Egli scrive in siciliano, anzi potremo dire in siracusano, dialetto che gli permette di esprimersi con fluidità e rapidità, e ... senza sforzi ne ricercatezze linguistiche, giungere a vette di musicalità poetica evocatrice di stati d'animo intensi.

Nei "Versi in libertà", i temi trattati sono: La Sicilia e Siracusa. Nei contenuti Antonio utilizza, per certi versi, lo stile degli Aedi greci e dei cantastorie italiani e siciliani.

Come gli Aedi greci, si rivolge alle Muse per sapere e raccontare Come quando rivolgendosi alla ninfa Aretusa Le, chiede ...

Cuntimi Aretusa a vera storia di Sirausa, Dimmi Tu ca c'eri, picchi sti misteri, Dimmi Tu ca sai... a gibuliana vulissi sapiri"

Tutto quanto per mantenere e non far cadere la memoria storica di Siracusa nell'oblio.

Antonio quindi evoca luoghi e fatti per incitare i giovani alla conoscenza e li invita a un cambiamento “nuovo Vespro siciliano” per riappropriarsi della loro antica dignità di Siracusani.

Come gli Aedi poeti, Antonio fa un grande uso di similitudini, detti e modi di dire, descrive toponimi e luoghi, fatti e riferimenti storici relativi alla sua Siracusa del novecento.

Antonio poetizza, le storie siracusane con spontaneità utilizzando un linguaggio semplice adatto a suscitare nel lettore, emozioni e sentimenti. Offro ad Antonio, caro amico, le parole del D'Annunzio nell'Alcione “... Questa fraterna ghirlanda/ ch'io Ti reco messaggera, prendi... non pesa, / ell'è di fronda eterna / ma sì leggera ! ...”.

Si.. ! ... Antonio Randazzo è un Poeta !

*Enza Giuffrida*



## Note d'autore

Mi picco di essere siracusano di antica generazione.

Matrimonio dei miei genitori: 29 Luglio 1923, Randazzo Carmelo nato a Siracusa il 20 Luglio 1898 e Midolo Concetta Assunta nata a Siracusa il 15 Agosto 1905.

“Ranna Maricchia”, al secolo Moscuza Maria una delle più brave sarte siracusane del tempo, mia nonna, abitante in Via Gargallo n. 24 (sutta San Gatanu), nella foto, a sinistra mia Madre Midolo Concetta, a destra sua sorella Filomena di anni 6 circa.

Una donna vera e d'altri tempi mia nonna.

Rimasta vedova a 26 anni nel 1905 per la morte di mio nonno deceduto a Buenos Aires, incinta di mia madre, allevò le due figlie specchio di onestà come Lei fu. Midolo Concetto di Carmelo e di Monterosso Filomena (marinaio imbarcato su nave in navigazione rotta Argentina), ricoverato nell'ospedale italiano di Buenos Aires il 14 Febbraio 1905 è deceduto il 18 Febbraio 1905 per meningite. mio nonno.

Anche il bisnonno materno marinaio: Midolo Carmelo (anni 72) fu Concetto e fu Siringo Gaetana, coniugato con Monterosso Filomena, deceduto in data 22 dicembre 1903 ore 16 in via Gelone n. 63.

Aggiungo senza tema di smentita che i veri sarausani abbiamo nel dna il gene dell'accoglienza e della condivisione.

Il presente volumentto non è una “silloge”, come potrebbe sembrare, ma pensieri e riflessioni scritti nel tempo richiamandomi ai suoni piuttosto che alle regole dettate dai vari storici e glottologi.

Nella speranza e nel tentativo di conservare traccia del vernacolo siracusano cantai la mia terra, ricordando e cercando di sapere da dove vengo e dove vado.

Correva l'anno 1998, mai avevo pensato di scrivere in versi fino a quel momento ne tantomeno in vernacolo lingua ostica e difficile.

Era in corso una mostra in un locale di Via Cavour a Siracusa, per noi siracusani, “a vanedda buttarì”.

Un giorno chiaccherando con amici, uno dei ragazzi fece un discorso sulla scala musicale e sulle sette note, unica cosa che ricordavo imparata a scuola come scioglilingua.

La discussione altamente istruttiva fu così intensa che la sera non riuscii a dormire e le sette note mi martellavano il cervello tenendomi sveglio e pensieroso.

Ad un certo momento dovetti alzarmi e avendo associato la nota FA al verbo fare e la nota DO al verbo dare immediatamente scrissi.

Mi piacque ma notai che mancava l'introduzione e quindi essendomi appena svegliato scrissi.

La feci leggere agli amici e piacque e fu così che nacque la mia prima.

In verità invogliato dagli amici avevo provato a scriverla in siciliano didattico consultando scritti di vari autori siciliani ma mi resi conto che anche con tutta la buona volontà era difficile leggerla anche per me e quindi decisi che mai avrei scritto in lingua siciliana come i tanti autori ma di richiamarmi ai suoni del mio modo di parlare per essere agevole la lettura e capibile dai miei concittadini. Scelta che fu categorica per ogni cosa che in seguito scrissi quasi sempre di getto e nata dal cuore più che dalla logica.

Scrissi per amore, per rabbia e per speranza.

Non amo le etichette che ingabbiano e che avrebbero impedito di essere me stesso.

Alcuni scritti sono associati alle sculture dedicate, altri a riflessioni sul momento storico e altri ancora legati alla memoria, toponimi, località, modi di dire ed espressioni desuete.

L'amore per la mia città, la sua storia e per la mia famiglia, mi sono stati maestri.

*Antonio Randazzo*



*1936 mia madre con i miei fratelli maggiori e mia sorella annetta*

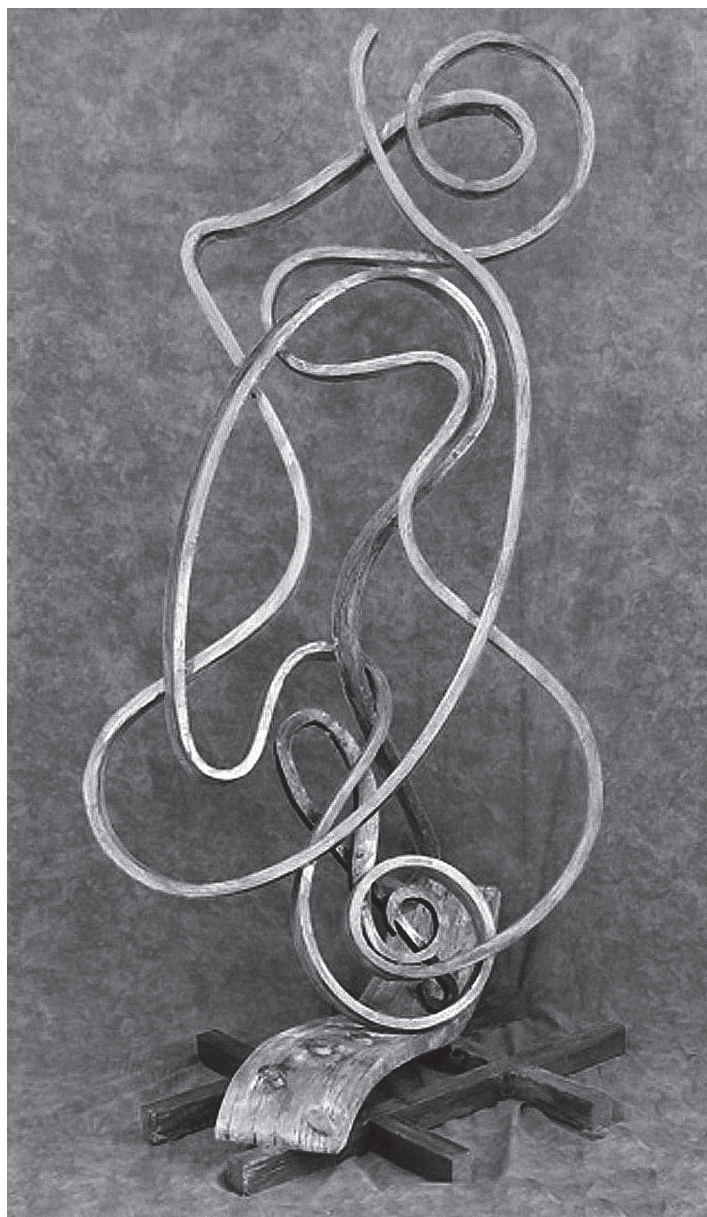


*1951 Catania io, mia madre, Sebastiano il maggiore e Concetto il minore*





*1965 con Lucia in via Montorsoli a destra Moncalieri alievo sottufficiale*



*Armonia*

*1-Matinata di risurezioni.  
Comu m'arruspigghiai 'sta matina,  
u cori mi si fici ranni ranni.  
Na vuci nnica nnica,  
mi rissi chianu chianu:  
Fa, fa, fa, do, do, do.  
Do, re, mi, fa, sol, la, si, do.  
Do mi fa Re.  
Suli si do.  
Rugnu e mi fa Re.  
Si fazzu!  
Sulu se fazzu 'n festa  
i manu si movunu co cuori.  
Rugnu, e mi fa Suli.  
Suli sugnu.  
Sulu si rugnu, sugnu.  
Ma se nu' sugnu, chi rugnu?*

*1-Mattinata di resurezione  
Appena sveglio stamane,  
Il cuore si riempì di gioia.  
Una voce piccola piccola,  
mi disse piano piano.  
Fa, fa, fa, do, do, do.  
Do, re, mi, fa, sol, la, si, do.  
Do mi fa re.  
Sole se do.  
Do e mi fa re.  
Si faccio!  
Solo se faccio in festa  
le mani si muovono col cuore.  
Do e mi fa Sole.  
Sole sono.  
Solo se do, sono.  
Ma se non sono, cosa dono?*

*Un anno dopo del mio primo scritto un'invocazione a me stesso e ai siciliani tutti*





2-Sveglia a niautri  
Trinacria susiti!  
Num viri ca tutti ti pistunu ?  
Susiti!  
Isatilli 'ssi rinocchia!  
Unn' iè u curaggiu anticu ri  
l'omini to?  
Quantu ancora a soffriri pi viriri  
luci?  
Nenti nenti co sangu s'annacquò ca  
panza china ri tanti?  
Quann' è c'arriva u tezzu jonnu?  
Quantu voti a moriri?  
A vò luvari 'ssa crozza i 'ssu  
cantuni?  
Stennili 'ssi frazza ma pi  
pigghiaritilla!  
U sai ca u saziu nu' criri  
o riunu?  
U beddu mari tu vinnisti pi soddi,  
pi bisognu ti vinnisti lanuri,  
co cimentu cangiasti 'a terra,  
mancu aceddi cantunu  
chiù.  
Isili si rinocchia!  
Riodditi co Suli spunta macari  
pi tia.  
Isili s'occhi a cu ti Criò.  
Iddu ti runa a fozza ma u restu  
mettaccillu tu!  
Nu' mannari chiù, se voi  
vai!  
Senti 'u vespru sona pi tia!

2-Sveglia per noi  
Sicilia alzati!  
Non vedi che tutti ti calpestando?  
Alzati!  
Alza le tue ginocchia!  
Dov'è il coraggio antico dei tuoi  
uomini?  
Quanto ancora devi soffrire per  
rivedere la luce?  
Non sarà che il sangue si annacquò  
per la pancia piena di tanti?  
Quando arriverà il terzo giorno?  
Quante volte devi morire?  
Lo vuoi togliere quel teschio  
dall'angolo?  
Stendi le tue braccia ma per  
arrabbiarti!  
Lo sai che il sazio non crede chi è  
digiuno?  
Il bel mare lo vendesti per denaro,  
per bisogno vendesti l'onore,  
col cemento devastasti la terra,  
nemmeno gli uccelli cantano  
ormai.  
Alza le ginocchia!  
Ricorda che il sole sorge anche  
per te.  
Alza gli occhi verso il Creatore.  
Lui ti dà la forza ma il resto  
mettilo tu!  
Non delegare altri, se vuoi  
ottenere vai!  
Senti il Vespro suona per te!

scrivere come parlo mi piacque e ci riprovai e fu così che ritornai col pensiero ricordando la mia fanciullezza, i disagi, ma anche la spensieratezza di quell'età. Con un po di ironia, tra il serio e il faceto sintetizzai la storia e gli insegnamenti ricevuti dalla famiglia, le raccomandazioni, i miei compagni di allora.



*1952 io e Concetto in via Gargallo*

3-pi ccu s'avissa scuddato  
Sbrurusi saputeddi cu finali  
baddusi, tantu fu rittu ma nun  
tuttu fu scrittù.  
Fu duru u dopu guerra pe figghi  
ri sta terra, ccà nun c'era pani ie  
travagghiu invece mancu.  
Tanti nun c'erunu o forsi  
su scuddaru.  
Cu rummeva e cu sunnava.  
Scriveru pi sintutu riri ciumi  
ri 'nchiostru ie libbra chini chini.  
Se scrivu iù ca c'èru  
chi dannu pozzu fari?  
Pi cu nu nnu sapissi nascii 'nto  
scogghiu quannu ORTIGIA  
nun gnera.  
Siculi ierunu i me avi picchè greco  
nun mi sentu pi natura.  
Scola ni vosi picca e nenti,  
tanta quanta mi bastò, u restu  
mi vinni ra famigghia, ca nuddu  
diligò pa dducazioni.  
Netta cutta tutta saggizza cuntata  
mi fu pi tutta a vita.  
Virità sempri si rici di nnicu mi fu  
drittù, nun sempri si po diri  
chiddu ca piaci.  
Idda iè assoluta nun po ssiri  
rilativa. St'ultima nto casu iè  
diplomazia.  
Accademici nun cci nne 'nta ma  
famigghia, onestà ie anuri l'unicu  
blasuni.

3-Per chi avesse dimenticato  
Sbrodolosi saputelli con le finali  
ampollose, tanto fu detto ma non  
tutto fu scritto.  
Fu duro il dopo guerra per i figli  
di questa terra, qui non c'era pane  
e lavoro invece nemmeno.  
Tanti non c'erano o forse lo hanno  
dimenticato  
Chi dormiva e chi sognava.  
Scrissero per sentito dire fiumi  
d'inchiostro e libri strapieni.  
Se scrivo io che c'ero quale danno  
posso fare?  
Per chi non lo sapesse sono nato  
nello scoglio quando ORTIGIA  
non era.  
Siculi erano i miei avi perché  
greco non mi sento per natura.  
Scuola ne volli poco e niente,  
tanta quanto mi bastò il resto mi  
venne dalla famiglia, che non  
delegò nessuno per l'educazione.  
Chiara corta tutta saggizza mi fu  
raccontata per tutta la vita.  
Verità sempre si dice da piccolo  
mi fu detto, non sempre si può  
dire quello che piace.  
Lei è assoluta non può essere  
relativa quest'ultima se mai è  
diplomazia  
Accademici non ci sono nella mia  
famiglia onestà e onore l'unico  
blasone

*Nenti m'aspettu ri stu cuntu ca  
paroli pessi.*

*Se a facci fu fatta pi taliari avanti,  
a aviri a so ragiuni, vutarisi rarreri  
a riuddari iè cosa salutare se sebbi a  
caminari.*

*Futtunatu fui r'aviri pattri ie mattri  
chissi, scappi rossi illetteratu  
iddu ma ciriveddu finu campagnolu.  
Sarta bona idda eredi ri Maricchia  
pi ranni futtuna a megghiu  
travagghiatura fina.*

*Nta sta pruvincia "babba" 'i reuli  
cuntavunu, ranni ie picciriddi  
canuscevumu i valuri.*

*Picciriddi crisciuti troppu prestu  
a Mirabella ie a Santa Cruci  
ni raumu vuci.*

*Scola fu a strata prima ie doppu  
guerra, tra AM liri ie soddi fora  
cursu.*

*O Taliu ie a Spidduta currevumu  
sbannuti, pirocchia p'amici ie cimici  
affamati.*

*Ranni fu a gioia po bbroru i peri i  
voi.*

*Pani ie acqua pazza fu a vera  
sustanza, grazie a idda sugnu ca  
biniriciu ssi ionna.*

*U.M.B.A., U.N.R.A. ie tessiri u  
pani fu picca rascannini a panza  
pinzannu a sustanza.*

*Cc'è cu va n Kenya cc'è cu va 'n  
Uganda, a prima cacciata ma fici*

Niente mi aspetto da questo canto  
che parole perse.

Se la faccia fu fatta per guardare  
avanti deve esserci la sua ragione,  
girarsi indietro per ricordare è cosa  
salutare se serve a camminare.

Fui fortunato ad avere questi  
genitori, scarpe grosse e analfabeta  
lui ma cervello fine da contadino.  
Sarta esperta lei erede di  
Maricchia per grande fortuna la  
migliore fine lavoratrice.

In questa provincia "babba" le  
regole contavano adulti e bambini  
ne conoscevano i valori.

Bambini cresciuti troppo in fretta  
in Via Mirabella e alla Santa  
Croce ci raccoglievamo.

La scuola fu la strada prima e  
dopo la guerra tra AM lire e soldi  
fuori corso.

Al Talete e alla Sperduta  
correvamo sbandati, pidocchi per  
amici e cimice affamate.

Grande fu la gioia per il brodo di  
piedi di bue.

Pane e acqua pazza vero fu il vero  
nutrimento. E grazie a lei sono e  
benedico quei giorni

U.M.B.A., U.N.R.A. e tessere  
il pane fu poco raschiandoci la  
pancia pensando alla sostanza.

C'è chi va in Kenya c'è chi va  
in Uganda, la prima caccia la feci

*ri picciriddu cu frecci ie zabbatani  
safari e caccia rossa ri succi ie  
pappapani.*

*Malacanni foru picca, 'ntrallazzu  
'nveci assai, fu a prima scola pi  
lebbica attuali.*

*Poi traseru i 'Ngrisi cu tanta  
viulenza ri giggomma stravaganza.  
Tivvù ciddi picci occhèi gubbai ni  
misunu 'nte vai.*

*Chiangiri ssi tempi nu' mi pari u  
casu, ma riuddannammillu mi fa  
campari megghiu.*

*Ie pi nu' mu scuddari mu scrivu  
appressu ccà.*

*Sta vita n'abbasta e n'assupecchia  
ma nu' va spricata picchè iessiri  
nun si po chiù ri' na vota.*

*O peggju nu' cc'è fini fu scrittu cu  
ragiuni a virità rinasci a facci re  
'mbrugghiuni.*

*Idda è 'n difettu nu' sempri si  
po diri eppuru a lungu andari  
galleggia 'nto mari.*

*Forsi iè ri pazzi parrari ca brezza  
certu ancora peggju 'mbriacarsi ri  
fezza*

*Nascimmu pi virtù ie canuscenza  
scrissi u Divinu, curremu sempri u  
rischju ri viviri ri pagghiazza.*

*Sennu disfiziatu ti fa mancare  
u ciatu, femmiti nu' t'arraggiari  
pacenzia a ma aviri.*

da bambino con frecce e  
cerbottane safari e caccia grossa  
di topi e scarafaggi.

Delinquenti furono pochi  
contrabbandando invece molto, fu la  
prima scuola per il tempo attuale.

Poi ci fu l'invasione con tanta  
violenza e gomma stravaganza.  
TV, CD, PC OK good-bay ci  
hanno messo nei guai.

Piangere questi tempi non mi  
sembra il caso, ma ricordarlo mi  
fa vivere meglio.

E per non dimenticarlo me lo  
scrivo qui appresso.

Questa vita ci basta e avanza ma  
non va sprecata perché essere non  
si può più di una volta.

Al peggio non c'è fine fu scritto  
con ragione la verità rinasce alla  
faccia degli imbroglianti.

Essa è un difetto non sempre  
si può dire eppure a lungo  
andaregalleggia nel mare.

Forse è da pazzi parlare al vento  
certo è ancora peggio ubriacarsi  
con la feccia.

Nascimmo per virtù e conoscenza  
scrissi il Divino, corriamo sempre  
il rischio di vivere da pagliacci.

Se sei deluso ti manca la voglia,  
fermati non arrabbiarti pazienza  
si deve avere.

*Cocciu supira cocciu scurruni i  
iunnati, vivili cuntentu viri ca riciati.  
Anchi se a Cruci pisa vivi a to vita,  
vivila china china leggera po ssiri.  
Sittanta voti setti s'avissa  
piddunari 'n tempu senza fini  
comu a rina ro mari.  
Quannu iai vogghia ri fari camina  
nu' ti fimmari sennò ta fanu  
passari.  
Cu vivi i camurria sempri si vavia,  
cassandri sempri pronti nu nni  
scutari.  
L'omunu saggju ie giustu si vadda  
sempri 'nto specchiu, u sapi ca si  
speddi se runa cuntu aricchi.  
Seguiri esempi tinti iè facili,  
cupiari, fai beni all'autri  
futtennitinni i tutti.  
Cu mangia fa muddichi, rici  
l'anticu saggju, tira u to filagnu nu'  
taliari nuddu.  
Vivi u jonnu pi chiddu ca iè,  
sabbanniti chi mangiari e no chi  
travagghiari.  
Leva u pumu fracitu ro panaru,  
prima c'anfracitisciuunu  
l'autri.  
Megghiu oggi l'ovu ca a iaddina  
rumani, ma niura a casa unni  
iaddina canta.  
Niura a jatta ca sta o fucularu  
picchi u cani unni va rusica  
l'ossu.*

Goccia sopra goccia scorrano i giorni,  
vivili contento e vedi che rifiati.  
Anche se la croce pesa vivi la tua  
vita, vivila piena leggera può essere.  
Settanta volte sette si dovrebbe  
perdonare un tempo senza fine  
come la sabbia del mare.  
Quando hai voglia di fare  
cammina senza fermarti  
altrimenti te la fanno passare.  
Chi vive imbrogliando sempre si  
sbava cassadre sempre pronte  
non li ascoltare.  
L'uomo saggio e giusto si guarda  
sempre allo specchio, lo sa che si  
ubriaca se ds ascolto agli altri.  
Seguire esempi cattivi è facile,  
copiare, fai bene agli altri  
fregandotene di tutti.  
Chi fa può sbagliare, dice l'antico  
saggio, segui la tua strada e non  
guardare gli altri.  
Vivi il giorno per quello che è,  
conservandoti da mangiare e non  
il lavoro.  
Leva la mela marcia dal paniere  
Prima che faccia marcire anche le  
altre.  
Meglio l'uovo oggi che la gallina  
domani, ma povera la casa dove  
comanda la donna.  
Nera la gatta che sta al focolare  
perché il cane dove va rosica  
l'osso.

*Cu zappa zappa a so vigna cu  
megghiu a zappa megghiu  
vinnigna.*

*Cu strigghia u so cavaddu nu' iè  
jazzuni.*

*Sarausani: ririti e chiangiti i vostri  
peni nu' sunu finuti, visti i risultati  
nu' ccè ri stari allegri.*

*Se propriu u vuliti sapiri  
'nangilicchiu mu vinni a diri:  
'ntuniuzzu vali pi tia, ma po  
sebbiri a tutti quanti.*

*'nta vita ca ti resta,  
nunnammiscari i catti.*

*Nu' cunfunniri mai  
a 'rannizza ri lamuri  
cu lamuri pa rannizza.*

Chi zappa la propria vigna  
meglio la zappa meglio  
vendemmia.

Chi striglia il proprio cavallo, non  
è garzone.

Siracusani: ridete piangete le  
vostre pene non sono finite, visti i  
risultati non c'è da stare allegri.

Se proprio lo volete sapere un  
angioletto venne a dirmelo:

Antoniuccio vale per te, ma può  
servire a tutti quanti.

Nella vita che ti resta, non  
mischiare le carte.

Non scambiare mai  
la grandezza dell'amore  
con l'amore per la grandezza



*Anni '30 - A Spidduta-Via dei Gracchi oggi via dei Mergulense*

4- A mia madre

Averti ancora per appoggiarmi a te guida sicura.

Ricordi ancora offese all'amor tuo?

Io frutto della tua sofferta carne sorriso radioso ebbi ogni istante con gli altri miei.

Da lassù veglia al bisogno, come amorosa fosti accanto nel nostro incerto cammino.

Disattento figlio nel crinale della vita meritai non averti.

Conforto saperti scelto frutto tra gli altri tuoi lassù.

Raddrizza la mia rotta stella ora come allora.

Illumina d'immenso il mio cammino, o dolce mamma mai dimenticata



1964 - I miei genitori



*4-b-Sicilia terra mia*

*Chìu sugnu luntanu e cchiù ti  
vogghiu beni, amata terra mia  
Sicilia bedda.*

*Ma gnonnu giuru ca ritonnu.  
Sugnu luntanu chiusu comu  
n'aceddu nta na caggia r'oru, cantu  
ppi raggia ie no p'amuri, maiara  
mattri china ri ricchizzi.*

*Pi fami ma ppò fari a truscitedda  
ri spiranzi.*

*Chiangiu ca ppo lassari u sulì ca  
stati ie mennu 'nffoca ie u mari  
bblù.*

*Vituvu sugnu anchi se truvai  
travagghiu pani pruvurenza e  
dignità.*

*Ma a quali prezzu matrigna terra  
mia ca mi sgravasti.*

*Ti sonnu notti e ghionnu ma ti  
giuru ca ritonnu.*

*4-b-Sicilia terra mia*

*Più sono lontano e più ti voglio  
bene, amata terra mia  
Sicilia bella.*

*Ma un giorno giuro che ritorno.  
Sono lontano chiuso come un  
uccello in una gabbia d'oro, canto  
per rabbia e non per amore, strega  
madre piena di ricchezze.*

*Per fame ho dovuto fare un  
fardello di speranze.*

*Piango perché ho dovuto lasciare  
il sole che estate e inverno ci  
soffoca ed il mare blù.*

*Vedovo sono anche se trovai  
lavoro pane provvidenza e  
dignità.*

*Ma a quale prezzo matrigna terra  
mia che mi partoristi.*

*Ti sogno notte e giorno ma ti  
giuro che ritorno*



1961 - Torino



*4 Novembre 1966 - Alluvione Firenze*

5-Cantastorii sarausanu  
Cuntu ramuri e di picchi  
Chista iè a storia vera ri  
'n ppicciottu babbazzu ca lassò u  
so paisi pi fami e dibulizza  
Scattìo ri Ortigia all' Alpi  
girannu peri peri  
currennu apressu a cui  
senza sapiri picchi  
Fu giustu? A vuiatri sta custioni  
Intantu u picciutteddu crireva 'nta  
giustizia pinsannu ri truvalla 'nto  
munnu raricata  
Crireva crireva crireva  
U munnu vuleva sabbari u poviru  
ntuniuzzu senza mai fimmarisi a  
taliari megghiu  
Baddasciu iera allura cu lamici  
soi strata a ppo na fari p' amuri ri  
campari  
Passò voschi ie muntagni 'n cecca  
ri picchi ma iennu iennu nenti  
potti truvari  
Sunnava sunnava sunnava  
'Nto cori aveva aruci u ciauru ra  
so terra trimuri mai lassatu ro  
pinseru riputtatu  
Mastriceddu bonu co lignu  
riscurreva nenti potti fari ri chiddu  
ca sapeva  
'Nta tutta a nazioni genti canusciu  
ciccannu soluzioni  
a tanti custioni  
Straviatu 'nto pinseri comu tutti

5-Cantastorie siracusano  
Canto d'amore e di perchè  
Questa è la vera storia di un  
ragazzo ingenuo che lasciò la sua  
città per fame e debolezza  
catapultato da Ortigia alle Alpi  
girando per ogni dove  
correndo dietro a cosa senza  
sapere il perchè  
Fu giusto? a voi la questione  
Intanto il ragazzo credeva nella  
Giustizia pensando di trovarla  
nel mondo radicata  
Credeva credeva credeva  
Il mondo voleva salvare il povero  
Antonio senza mai fermarsi a  
vedere meglio  
Bambinone era allora con gli  
amici suoi strada dovettero fare  
per poter vivere  
Attraversò boschi e monti in cerca  
di risposte ma nel suo andare  
nulla trovò  
Sognava sognava sognava  
Nel cuore aveva il dolce odore  
della sua terra tremore mai  
lasciato dal pensiero riportato  
era maestro bravo e conosceva il  
legno ma non poté esercitare ciò  
che aveva imparato  
Per tutta la Nazione conobbe  
persone cercando soluzione a  
tante questioni  
Distratto nei pensieri come tutti

pari strata nu' trovava  
pi putiri siri  
Cunfunnutu a menzu a tanti sulignu  
a menzu a fudda sa vo fissatu 'n  
testa cangiari u munnu pessu  
'Ntrunatu pi com'era iddu ieva a  
fari apressu e gnuri iennu senza  
sapiri picchi  
Spirava spirava spirava  
'Nto cori aveva aruci u ciauru ra  
so terra trimuri mai  
lassatu ro pinseru riputtatu  
Cu l'occhi 'nttuppanti nenti sapeva  
picchi nu' taliava unni puteva iri  
Che crucchi unni cariu agneddu  
a mmenzu e lupi spacchiusu e  
temerariu rischiò ri farisi mali  
Finutu ri cric a croc a valli ro  
Passiriu co rischii ranniari 'nto  
ciumi assatanatu  
Ri pannu ieva vistutu sulignu  
figghiu ri mattri cretinu fu crirutu  
ie fossi anticchia ccè  
Vaddatu cu simpatia ro Pattri i  
tutti quanti novu Robinudd re  
causi pidduti  
Tanta strata fici ca lanterna  
Dioginea ma caminannu  
caminannu nu' si ritruvò  
Disidiratu e ciccatu chiddu ca  
vuleva rintra iddu aveva ma nu'  
nu sapeva  
Anchi ri luntanu u ciaru sinteva  
picchi stampata aveva a terra  
rintra o cuori

quanti strada non trovava per  
poter essere  
Confuso in mezzo a tanti solo in  
mezzo alla folla si era fissato nella  
testa di cambiare il mondo perso  
stordito come era lui andava a fare  
seguendo il conducente senza  
sapere il perchè  
Sperava sperava sperava  
nel cuore aveva il dolce odore  
della sua terra tremore mai  
lasciato dal pensiero riportato  
con gli occhi tappati niente sapeva  
perchè non guardava dove andare  
Si trovò con i tedeschi agnello  
in mezzo ai lupi spocchioso e  
temerario rischiò di farsi male  
finito nella corrente del Passirio  
rischiò d'annegare nel fiume  
tumultuoso  
Di panno era vestito solo povero  
ragazzo cretino fu creduto e forse  
un po' cè  
Guardato con simpatia dal Padre  
di tutti novello Robin Hood delle  
cause perdute  
Tanta strada fece ricercando  
l'uomo ma nel camminare non si  
ritrovò  
Desiderato e cercato quello che  
voleva dentro il cuore aveva ma  
non lo sapeva  
Anche se lontano il profumo  
sentiva perchè stampata aveva la  
terra dentro il cuore

*Chiangeva l'anima so ma nu'  
s'arrinneva e puru a vucca stritta  
vuci iddu ittava  
Cu spuntata spata e bilicu sfasciatu  
liggiu libbra 'nteri e giunnali a mai  
fniri  
Passò iunnati 'nteri cu cu ciccava  
pani cu tanti sciopiranti e poviri  
scunsulati  
'Nto Ticinu tistimoni ra machina  
abbuccata 'nto 'mmaraggiatu  
ciumi ri 'n capu sgarrusatu  
Cogghiri figghi i matri ammazzati  
a Bascapè cu tanti cumpagneddi  
'nta prima sciuta fora  
A prima tumpulata l'appi ri'na  
strammata muggheri accoppiata  
ro iurici 'ntrunatu  
Fu tanta a raggia avuta ca vuleva  
cangiari ma nenti potti fari pi  
chiddu ca nu' ccera  
Picciotto tra picciotti armatu e  
ccupaggiatu i l'una e l'altra patti  
ri tutti schifiatu  
Idei sessantottini manifestaru tanti  
contru i soi bisogni iappi a  
navigari  
Chi libirtà vulevunu pistannu  
chidda ri iddu?  
Chi cuppa puteva aviri ri quantu  
succireva?  
Se i liggi ierunu chissi ri Mao  
differenti  
Distrattu num vireva i motti ie*

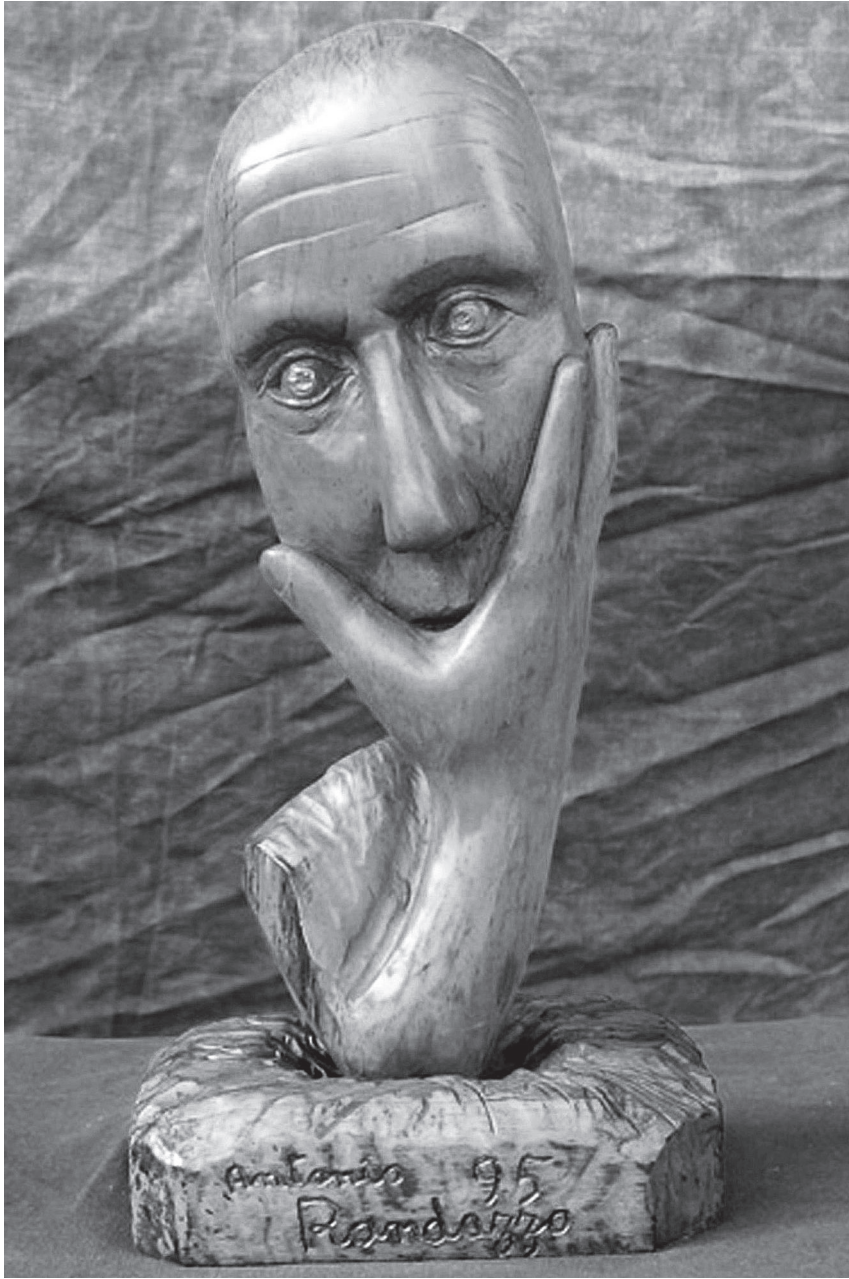
Piangeva l'anima sua ma non si  
arrendeva e anche a denti stretti  
gridava  
Con spuntata spada e bilancia  
sfasciata lesse libri interi e  
giornali a mai finire  
Passò giornate intere con chi  
cercava pane tra tanti scioperanti  
e poveri sconsolati  
Fu testimone della macchina  
del questore rovesciata nel  
tumultuoso fiume Ticino,  
raccogliere resti dei poveri figli  
ammazzati a Bascapè in uno dei  
primi servizi insieme ai colleghi  
Il primo "schiaffo" lo ebbe da una  
cretina moglie  
del Giudice scemo  
ma non trovando  
altro lavoro  
dovette rinunciare  
Giovane tra giovani armato ed  
equipaggiato dalle sinistre e dalle  
destre erano maltrattati  
Idee sessantottine manifestavano  
allora e contro i suoi  
convincimenti dovette intervenire  
Quale libertà volevano  
calpestando la sua?  
Quale colpa poteva avere per  
quanto succedeva  
se le nostre leggi erano diverse da  
quelle di Mao?  
Distratto non vedeva i morti

*tanta fami cu l'occhi ie u cuori  
 chiusi ieva ieva ieva  
 'Nta l'Arnu alluvionatu girò  
 ammaraggiatu rischiannu veru a  
 morti ro succi 'nttrappulatu  
 Sbattennu a ritta ie a manca  
 l'anticu culunnatu  
 trovò a bona via ri Chiddu  
 accompagnatu  
 Nisciù ri 'ssu scaluni ri turlintana  
 armatu pamministrari liggi prontu  
 fu mannatu  
 'Na fimmina sincera cumpagna  
 iappi allura cu idda caminò  
 avanzannu 'nta carrera  
 Frinatu 'nta l'idei senza tanta  
 cummvinzioni girava notti e  
 ionnu pi strati ie valli pessi  
 Pa longa malatia i peni foru  
 tanti vosi cu iè ca vosi ripigghiò a  
 chianata  
 Chiangeva u cori 'm pena ma nu'  
 s'arrinneva iera 'nsuccumatu ma  
 gridava gridava gridava  
 spirava spirava spirava.  
 Pi chiddu ca faceva puttrisinu fu  
 chiamatu girannu unni ie gghe  
 anchi a patti o scuru  
 Chiamatu ri cu fu ca u vuleva beni  
 lassari iappi rittu ri nu' circari  
 sbbenti  
 Fieru e scunsulatu ma tistaddu  
 quantu ch'è tirò u filagnu susennisi  
 ogni vota*

e la tanta fame con gli occhi e il  
 cuore chiusi andava andava  
 Nell'Arno alluvionato trascinato  
 dalla corrente rischiò veramente  
 la morte del topo in trappola  
 Sballottato a dritta e a manca per  
 l'antico colonnato  
 trovò la retta via da Dio  
 accompagnato  
 Uscì dalla scuola armato di  
 durlindana per servire la legge  
 pronto fu mandato  
 Una sincera donna per compagna  
 ebbe allora con lei visse  
 avanzando di grado  
 Frenato nelle idee senza troppa  
 convinzione girava notte e giorno  
 per strade e valli sperdute  
 Per la lunga malattia della moglie  
 le pene furono tante Volle Colui  
 che Volle riprese la salita  
 Piangeva il cuore in pena ma non  
 si arrendeva era angustiato ma  
 gridava gridava gridava sperava  
 sperava sperava  
 per il servizio che svolgeva lo  
 chiamarono Petrosino girando in  
 ogni dove anche in luoghi bui  
 Chiamato da chi gli voleva bene  
 gli fu detto di lasciare senza  
 cercare oltre  
 Fiero e sconsolato ma testardo  
 oltre misura tirò per la sua strada  
 alzandosi ogni volta

*Ruluri 'nta cuscenza re tanti  
scuppuluni 'mpammu re so occhi  
nu' visti cosa ccera  
Cu lingua e parlantina attraversò  
u mari girannu a manu a manu  
ni visti cosi totti 'mpicchiati pi  
giustizia 'nteressata assai marreda  
'mpurigghiata di paroli persi  
Abusi ci nni foru ie sempre s'appillò  
facennu custioni cu tanti pirituni  
Poi arrivò u ionnu ma nun fu  
sceltu ri iddu ca finalmente visti  
c'aveva rintra u cori  
Sbattennu unni sbattiu o forsi fu  
dicensò lassò zzoccu faceva pi fari  
fari fari iappi iappi iappi  
U trimuri mai lassatu tuttu paru u  
ripigghiò u ciauru  
ro cori ra so terra respirò  
e fu realizzatu  
chiddu ca vosi iessiri pinsannu  
'n pusitivu pi viviri filici  
Pruvuli e cartucci china a so  
visazza cu Diu pi cumpagnu pi  
l'ultimi sparati  
Chista iè a vera storia ro poviru  
ntuniuzzu cavaleri senza siri  
"terruni" Sicilianu ri tutti fu  
chiamatu*

Gli doleva la coscienza per i tanti  
schiaffi ad un palmo dai suoi  
occhi non vide cosa succedeva  
Con lingua sciolta attraversò il  
mare girando per il territorio vide  
i tanti torti spacciati per  
Giustizia gomitolò imbrogliato di  
parole al vento  
Abusi ne subì e sempre si appellò  
facendo questioni con i tanti peti  
Poi arrivò il giorno ma non lo  
scelse lui quando finalmente vide  
cosa aveva dentro il cuore  
Forse battè la testa o forse fu  
deciso lasciò il servizio per fare  
fare fare ebbe ebbe ebbe  
il tremore mai abbandonato lo  
riprese interamente il profumo  
nel cuore della sua terra respirò  
e fu realizzato quello che voleva  
essere pensando in positivo per  
vivere felice  
Polvere e cartucce piene la sua  
bisaccia con Dio per compagno  
per le ultime battaglie  
Questa è la vera storia del povero  
Antoniuccio cavaliere senza  
esserlo terrone siciliano  
da tutti fu chiamato



*Meditazione*



6-pensieri

Oppresso brama crescere l'uomo  
nel suo essere.

Avulsi alla coscienza nascosti da  
pietoso velo, giacciono ricordi.

Crearli volle labili, al flebil fil  
legati e trepidanti, fremono  
oppressi nei meandri.

Lesser anela valenza tornar,  
rifiutando l'apparir.

Scalciano nel profondo limbo  
di morte viva , tesori celati da  
melmoso caos, tornano nel sonno  
a frotte a frotte.

Laboriosi spaziano nella buia  
notte, ambiscono tornar a  
ricchezze antiche.

Come formica al fare, accumula  
per tempi tristi e grami, così  
memorie crescono per viver  
ritornando.

Protagonisti liberi regnano al fin  
sull'essere tornato a sua natura

*7-Amuri lingua antica*

*Scriviri comu parro, chi cosa  
masppittavu se nuddu capisci a  
lingua ri sa pattri?*

*Parrari tanti lingui scuddannisi u  
passatu, girari tuttu u munnu pi  
nu' capiri nenti.*

*'Nchiostru spricatu mi rissi 'n caru  
amicu, nu' gnè ri moda scriviri  
accussì.*

*Ciatu ittatu o ventu parrari comu  
parru, nu' c'è passaggiu aricchi pi  
cu nu' voli scutari.*

*Megghiu vaddari a visu apettu  
rirennu cu l'occhi a tutti quanti.*

*'N cocciu ri meli acchiappa tanti  
muschi, 'na carizza strogghi cori  
duri, 'na parola aruci rapì tanti  
potti, dari ti runa quantu chì.*

*7-Amore lingua antica*

*Scrivere come parlo, che cosa mi  
aspettavo se nessuno capisce la  
lingua dei suoi avi?*

*Parlare tante lingue dimenticando  
il passato, girare tutto il mondo  
senza capire niente.*

*Inchiostro sprecato mi disse  
un caro amico, non è di moda  
scrivere così.*

*Fiato gettato al vento parlare  
come parlo, non sente nessuno se  
non vuole ascoltare.*

*Meglio guardare a viso aperto  
sorridente con gli occhi a tutti.*

*Una goccia di miele cattura tante  
mosche, una carezza scioglie  
cuori duri, una parola dolce apre  
tante porte, dare ti da tantissimo*

8-Comu o fummaggiu supira i  
maccarruni.  
Biniritta frevi ca ti fa fimmari,  
riflettiri, addumannariti unni vai.  
Suli luna Stiddi vulari appressu ar  
iddi.  
Viaggiari, sunnari, viviri a  
iunnata.  
Aviri tuttu e num pinsari, senza  
essiri schiavu ro tempu.  
Ultima spiaggia, libittà ri sunnari  
e riviriri i facci vuluti beni, unu  
doppu l'altu.  
A famigghia.  
Patri quanti sacrifici vi custai?  
Matri quantu amuri mi rasturu?  
Fratì divessi e tutti i stissi, fruttu  
ra stissa pianta cugghiuti troppu  
prestu, a voti a china  
maturazioni.  
Ruru sopravviviri o ristinu ma u  
compitu forsi fu diversu?  
Frevi r'amuri bbrucimi  
sti vini.  
Accussi pinsatu vulutu beni tanti  
così iagghiu ri fari.  
Ionna ca passunu n'altu spicchiu  
sa maturatu, n'altu fogghiu sa  
gghincutu.  
Vuliri... vulari... ritunnari...

8-Come il formaggio sui  
maccheroni.  
Benedetta febbre che ti fa fermare,  
riflettere, domandarti dove vai.  
Sole Luna stelle volare dietro a  
loro.  
Viaggiare, sognare, vivere la  
giornata.  
Avere tutto e non pensare, senza  
essere schiavo del tempo.  
Ultima spiaggia, libertà di  
sognare e rivedere visi voluti  
bene, uno dopo l'altro.  
La famiglia.  
Padre quanti sacrifici vi costai?  
Madre quanto amore mi deste?  
Fratelli diversi e tutti uguali,  
frutti della stessa pianta colti  
troppo presto, a volte in piena  
maturazione.  
Duro sopravvivere al destino ma  
il compito forse fu diverso?  
Febbre d'amore brucia queste  
vene.  
Così pensato voluto bene tante  
cose ho ancora da fare.  
Giorni che passano un'altro  
spicchio è maturato, un'altro  
foglio si è riempito.  
Volere.....volare....ritornare



*1968 - Torino Cernaia*

9-Riioddi comu venunu.  
Aruci ie amari vanu e venunu  
riioddi, scatinatu u ciriveddu nu'  
canusci sbarramenti.  
U pinseru libiratu fa sunnari a  
occhi aperti, rafi tutti i putticati  
'n cerca i l'anima pidduta.  
Vola vola fantasia accompagniti  
cu mia.  
Vai luntanu nu' ti fimmari già  
passaru l'anni mei.  
Vola supira vola sutta, all'iniziu  
ra ma strada.  
Ventu 'n puppa, isa a vela ca i  
dumanni sunu tanti.  
Chiama venti ginirusi pi vulari  
chiù luntanu.  
Vai avanti nu' ti fimmari p'aiuta-  
rimi a sapiri.  
Vola a dritta, vola a manca, co  
curaggiu nu' mi manca.  
Vola iauto luntanu a ciccari i me  
rarici.  
Scinni munti ie vadduni, trascina-  
tu comu 'n ciumi.  
U passaggiu è strittu e longu, tira  
rittu n' ti fimmari.  
Vola vola senza sosta, nta l'antica  
primavera, riputtannimi riioddi  
ceccu e trovu u mo futuru

9- Ricordi come vengono.  
Dolci e amari vanno e vengono  
ricordi, scatenato il cervello non  
conosce sbarramenti.  
Il pensiero liberato fa sognare a  
occhi aperti, Apri tutti i portoni in  
cerca dell'anima perduta.  
Vola fantasia accompagnati con  
me.  
Vai lontano non fermarti già  
passarono i miei anni.  
Vola sopra vola sotto, all'inizio  
della mia strada.  
Vento in poppa, alza la vela le mie  
domande sono tante.  
Chiama venti generosi per volare  
più lontano.  
Vai avanti non ti fermare per  
aiutarmi a conoscere.  
Vola a dritta vola a manca, che il  
coraggio non mi manca.  
Vola alto lontano a cercare le mie  
radici.  
Scendi monti e valloni trascinato  
come un fiume.  
Il passaggio è stretto e lungo, tira  
diritto non ti fermare.  
Vola vola senza sosta, nell'antica  
primavera, riportandomi ricordi  
cerco e trovo il mio futuro



*Anni '40 - Aurora dalla Santa Croce*

*10-Matinata a santa cruci.  
O sarasani ca tempu di rioddi  
nu' nna aviti, moderni figghi ri  
st'anticu scogghiu.  
Pena nu' putiti aviri, piddisturu sti  
cosi e nu' sapiti.  
Laurora ca spunta a Santa Cruci  
allumina d'immenzu  
lu mo cori.  
Taliannu rittu rittu unni spunta  
u sulì, 'n Pararìsu pari sta  
magnificanza.  
U sciroccu ciuscia longhi l'unni, ca  
ri scuma pittunu  
sti scogghi.  
'N quattru culuratu i Raffaellu  
pari 'mmpicchiatu o liuneddu.  
L'arcu ra vanedda chiuri u celu  
tagghiannu l'infinitu fimmamentu.  
'Na vacca scivula 'nta l'acqua,  
attraccannu sutta o muragghiuni.  
A funtanedda nova picchiulia ca  
cillitta spanatedda.  
Sarausa s'arruspighia ié matinu.*

10-mattinata alla Santa Croce.  
O siracusani che non ricordate,  
moderni figli di questo antico  
scoglio (Ortigia).  
Non potete avere pena, perdeste  
queste cose e non sapete.  
L'Aurora che spunta alla Santa  
Croce illumina d'immenso  
il mio cuore.  
Guardando dritto in direzione del  
Sole, un paradiso sembra questa  
magnificenza.  
Lo scirocco soffia lunghe onde,  
che dipingono di schiuma  
questi scogli.  
Un quadro pitturato da Raffaello  
sembra appiccicato al leoncino.  
L'arco del cortile chiude il cielo  
tagliando l'infinito firmamento.  
Una barca scivola nell'acqua  
attraccando sotto il muraglione.  
La fontanella nuova gocciola col  
rubinetto spanato.  
Siracusa si sveglia è mattino.



*Edicola San Gaetano Via Gargallo*



*Anni '60 - Via Gargallo*



11-Via Gargallu.

*San Gatano nun cc'è chiù pi viriri  
a fini ca facisti.*

*Tristi e strazianti u to silenziu, se  
penzu a quanta gioia circolava.*

*I chiova ro scapparu, a serra  
ro siggiaru, scrusciu iera ma  
rallegrava.*

*La Runa vinnennu, Stefunu  
'nfunnannu, u ciauru ri pani  
n'arricriava u nasu*

*Currennu e vuciannu scurrevunu  
i iunnati, rirennu pi nenti vulennu  
beni a tanti.*

*Maricchia cusennu, Cuncittina  
rizzittannu, vivevumu filici 'nta  
stu locu ri paci.*

*Machini nu' c'erunu, che ligna si  
cuceva, iù vissi 'n allegria a prima  
vita mia.*

*Ora ca sugnu ranni rioggi e  
nustalgia mi pottuni 'nti tia,  
pinsannu e suspirannu ca nun po  
chiù siri iessiri com'eri.*

11-via Gargallo.

l'edicola di San Gaetano non c'è  
più per vedere la fine che facesti.

Triste e straziante il tuo silenzio, se  
penso a quanta gioia c'era in giro.

I chiodi del calzolaio, la sega del  
sedaiolo, rumore era ma rallegrava.

La Runa (alimenti) vendendo,  
Stefano Marino infornando,  
l'odore di pane godeva il naso.

Correndo e vociando scorrevano  
le giornate, ridendo per niente  
volendo bene a tanti.

Mariuccia mia nonna cucendo,  
mia madre Concettina facendo i  
mestieri, vivevamo felici in questa  
oasi di pace.

Auto non ce ne erano, con la  
legna si cucinava. io vissi in  
allegria la mia gioventù.

Adesso che sono anziano ricordi  
e nostalgia mi portano da te,  
pensando e sospirando che non  
puoi essere com'eri allora.



*Ortigia panorama*



*Ortigia la mia scultura*

12-Ortigia amuri miu.

Vadda chi beddu tramontu se ti  
metti o spiazzettu, viri u suli e  
pantaneddi s'arrizzetta 'nta l'iblei.  
Veni veni furasteri ccà passò a  
storia 'ntera.

Vadda sta funtana bedda, nesci  
frisca i sutta terra.

Archimedi 'nta so sfera 'mmaginò  
stu gran futuru, 'nta sta costa  
frastagliata anniricò  
tanti straneri.

Viri chi magnificenza ri sti pettri  
antichi ie saggi.

Veni ccà tra mari e suli 'nta stu  
ciauru celesti.

Quanta é bedda ccà a staciuni,  
sunu quattru e pari una, 'nta stu  
locu ri malia tanti già  
passaru i ccà.

Ri chiù granni fommu capaci ri  
puttalla a 'sta ruvina, quanti figghi  
strummintusi appò na  
scappari fora.

Nuddu ié profeta rintra 'nta sta  
terra futturata, sulu quannu  
arriva a morti i chiangemu  
tutti pari.

Veni veni viandanti ca u viddicu ié  
sempri ccà, 'nta sta terra luminosa  
'ncuminciò a civiltà.

12. Ortigia amore mio.

Guarda che bel tramonto dal  
passeggio Aretusa, vedi il Sole ai  
Pantanelli si sistema tra gli Iblei.  
Vieni vieni forestiero qui passò la  
storia intera.

Guarda questa fontana bella,  
sorgere fresca da sotto terra.

Archimede nella sua sfera  
immaginò questo gran futuro, in  
questa costa frastagliata bruciò  
tanti stranieri.

Guarda la magnificenza di queste  
pietre antiche e sagge.

Vieni qui tra mare e Sole in  
questo profumo celeste.

Quanto è bella qui la stagione,  
sono quattro e sembra una, in  
questo luogo di magia tanti già  
passarono da qui.

Da grande città che era fummo  
capaci di portarla a questa rovina,  
quanti figli geniali dovettero  
fuggire fuori.

Nessuno è profeta in questa  
terra fortunata, solo da morti li  
piangiamo  
tutti quanti.

Vieni vieni viandante l'ombelico  
è sempre qui, in questa terra  
luminosa incominciò la civiltà



*Anni '40 - Belvedere San Giacomo*



*Anni '50 - Belvedere San Giacomo*

13-Facci respirata.

*Talia chi spittaculu a natura, u  
mari travessu cummogghia u scog-  
ghiu a pizzu.*

*Scumazzata ri biancu o laggu ié  
l'isula re cani.*

*U tempu si femma 'nte rioggi.*

*U cantu schigghenti ro iaddu i ran-  
na Pudda arruspigghia u quatterri.*

*'N campagnolu nesci a potta a  
matinata pa 'ncuminciari prestu 'a  
so junnata.*

*Iddu va!*

*U gricali sbatti mari supra costa,  
sbrinziannu fimmineddi respirati  
c'aspettunu u ritiru  
i l'umineddi.*

*Ié u puntu chiù iautu ra costa pi  
viriri i vacchi trasiri 'nto pottu.*

*Nuttata viglianti a ppò na fari, pi  
l'amaru pani all'acqua  
ie o ventu.*

*'Na vuci grida ie tutti 'n coro  
su ccà su ccà!*

*Nuddu manca appellu,  
menu mali.*

13- Faccia disperata.

(Belvedere San Giacomo)

Guarda che spettacolo la natura,  
le onde del mare di traverso co-  
prono lo scoglio a punta.

Schiuma bianca al largo è l'Isola  
dei Cani.

Il tempo si ferma per ricordare.

Il canto squillante del gallo di  
donna Pudda sveglia il quartiere.

Un contadino esce di casa di  
primo mattino per incominciare  
presto la sua giornata.

Lui va!

Il grecale sbatte il mare sopra la  
costa, schizzando le donne dispe-  
rate che aspettano il rientro dei  
loro uomini.

È il punto più alto della costa per  
vedere le barche entrare nel porto.

Notte insonne dovettero passare  
per l'amaro pane all'acqua e al  
vento.

Una voce grida e tutte in coro  
sono qui! sono qui!

Nessuno manca all'appello,  
meno male!



*Anni '60 - Taletè (forte San Giovannello)*



*Anni '50 - Taletè (taliu)*

14-Taliu di 'na vota.

Ogni cosa co so tempu ca nu' rura  
tuttu u tempu, restunu i rioddi  
ricchezza i l'anima ca nu' mi  
po luvari.

Chiuru l'occhi ie viru chiddu ca  
tu nu' sai.

A migghiara svulazzavunu vinennu  
ri luntanu 'nta sta costa, nu' ci sunu  
chiù gabbiani, tra celu terra ie mari  
ro taliu.

Nu' ccè chiù mancu taliu re  
cappuccini ie re ru frati.

U mari 'nfinitu all'orizzonti  
scurava u cori e cacciarati.

Cummareddi aspittavunu u tunnu  
cu truscitedda ie addrivuzzi, sutta  
l'occhiu ro bobbonicu palazzu.

Lacqua sbrinziava banchina ie  
piscaturi sbattennu nta l'antichi  
scogghi.

Piscari mazzuneddi riva riva cu lenza  
ggniscata ri sadduzza.

Marinari priparari nassi ie conzi  
ricusennu riti strazzateddi.

Vicchiareddi 'ncutugnati ri ssa vista  
riuddavunu appuggiati 'nte pilieri.

Picciriddi spinzirati iucavumu  
vucianti sunnannu futuru rosi e ciuri,  
viaggi mari mari, vitturiosi battaglia  
pa vita.

Pattiri e nu' truariti accussì, vosi  
ristinu, ma nuddu mi po 'rrubbari  
'sta ricchezza.

14-Talete di una volta.

Ogni cosa a suo tempo ma non  
dura tutto il tempo, restano i ricordi  
ricchezza dell'anima che non mi puoi  
togliere.

Chiudo gli occhi e vedo quello che tu  
non sai.

A migliaia svolazzavano venendo da  
lontano in questa costa, non ci sono  
più gabbiani tra cielo terra e mare del  
Talete.

Non si può vedere più nemmeno la  
costa dei Cappuccini e Due fratelli.

Il mare infinito all'orizzonte intristiva  
il cuore dei carcerati.

Le comari aspettavano il loro turno  
con pacchi e neonati, sotto l'occhio del  
carcere borbonico.

Lacqua schizzava panchina e pescatori  
sbattendo sugli antichi scogli.

Pescare pesciolini riva riva con l'amo  
innescato con sardina.

Marinai preparare nasse e conzi  
ricucendo le reti stracciate.

Vecchietti intristiti a quella vista  
ricordavano poggiati sul piliere.

Ragazzini spensierati giocavamo  
vocianti sognando futuro rose e fiori,  
viaggi per mare e vittoriose battaglie  
per la vita.

Partire e non trovarti più così, volle  
il destino, ma nessuno può rubarmi  
questa ricchezza.



*Akradina (Acrades) pero selvatico*



15-Acradina.

*Ci si macari tu nta sta curuna  
'ntornu a Ortigia bedda.*

*Acràdes piraniu sabbaggiu anticu,  
ca runi nomu a sta terra iauta.*

*Bedduviriri tistimoni i tanta  
civiltà, sangunanti ri firiti,  
malandrinati, spini, ie coliri  
pi iunta.*

*Assulata nta l'antichi cozzi, tra  
agghiastru, chiappiri ie jnestra,  
sciobba, 'nzalori, ciarusa i riniu ie  
finuccheddu i timpa.*

*Tra Palazzu, Rosa Maltoni, Testa o  
re e voscu Minniti.*

*Villa re poviri pi scampagnati  
ie festi allura, casuzza*

*rizzzettu, pastura e riparu a tanti  
razzi 'nsitati cu tutti*

*'i rarici ora.*

*'nsemi pi dari novu fruttu,  
pi viviri stu tempu*

*nta spiranza, pi niuddari i nostri  
rreri, pi farini 'n populu sulu, ca*

*vivi ogni ionnu comu fussi sempri  
primavera.*

*DALL' A CCOGLIENZA*

*NELLA C ONDIVISIONE*

*R INASCE*

*L' A micizia*

*D disponibile*

*I ndispensabile*

*per una N uova*

*stagione D' A more*

15-Akradina.

Ci sei anche tu in questa corona  
intorno ad Ortigia bella.

Acrades pero selvaggio antico, che  
dai nome a questa terra alta.

Belvedere testimone di tanta  
civiltà, sanguinante di feriti,  
malandrinati, spine, e rabbiature  
per giunta.

Assolata tra le antiche rocce,  
tra agliastro, capperi e ginestra,  
sorbe, azzelori, odorosa di  
origano e finocchio selvatico.

Tra Palazzo, Rosa Maltoni, Testa  
del Re e bosco Minniti.

Villa dei poveri per scampagnate  
e feste un tempo, casetta

sistemazione, pastura e riparo a  
tante razze innestate con tutte le  
radici adesso.

Insieme per dare nuovo frutto,  
per vivere questo tempo nella  
speranza, per ricordare i nostri  
antenati, per farci un popolo solo  
che vive ogni giorno come fosse  
sempre primavera.

16-L'Olendru fu..nu gnè forsi  
ritorna.

Vo-scen-za Benerica a vui ca stimu  
tantu, baciamu i manu.

Vutarisi rarreri a riuddari  
iè cosa bona e giusta se sebbi  
a caminari.

Omini, pianti, animali ie cosi,  
'nsemi, o chianu ra mattrici, pi  
voluntà divina.

Viri chi magnificenza ri sti pettri  
antichi e saggi.

'N ciuffu r'erba, na pinnillata i  
viridi, n'arcubalenu ri spiranza pi  
cu talia.

O chianu ra santuzza nostra  
tra viddi giallu russu ri l'oleandri  
beddi, godi l'occhiu ie l'anima  
a 'ssa vista.

Santa allianza tra maistria i  
l'omini ie natura.

Accussì iè u pararisu,  
o ci assimigghia!

16- l'Oleandri fu non è forse  
ritorna.

Salute a voi soprintendente Voza  
che stimo tanto, baciamo le mani.  
Voltarsi dietro a ricordare e  
salutare se serve  
a camminare.

Uomini, piante, animali e cose,  
insieme nella Piazza del Duomo,  
per volontà divina.

Guarda che magnificenza di  
queste pietre antiche e sagge.  
Un ciuffo d'erba, una pennellata di  
verde, un arcobaleno di speranza  
per chi guarda.

Al "piano" della nostra Santa tra  
verde giallo rosso degli oleandri  
belli, gode l'occhio e l'anima a  
quella vista.

Santa alleanza tra maestria degli  
uomini e natura.

Così è il Paradiso  
o gli somiglia!



Anni '60 - Piazza Duomo

17- Spiranza.

*Omunu ca senza rizzettu vai  
currennu ammatula.*

*Sonna, fatti fozza, sunnari fa  
vulari, spirari fa campari.*

*Ri l'omini iè a spiranza, nu' mori  
mai, piddennila si mori.*

*Sonna, i sonna sunu spiranza,  
rialu ri Diu a stu munnu.*

*'Nta l'autru nu' cinnè bisogno.*

*Finisciunu co primu chiantu,  
rinasciunu pa vita.*

*Abbivira che sonna a spiranza,  
'nto ruluri runa pacenza.*

17- Speranza.

uomo che senza pace vai girando  
inutilmente.

Sogna, fatti forza, sognare fa  
volare, sperare fa vivere.

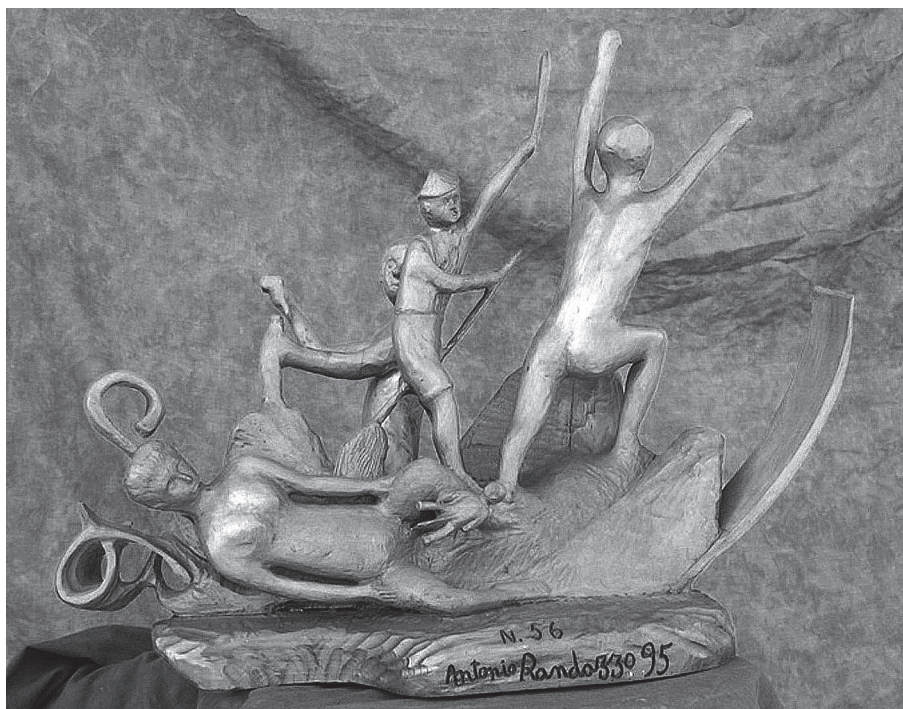
Degli uomini è la speranza, non  
muore mai, perdendola si muore.

Sogna, i sogni sono speranza,  
dono di Dio a questo mondo.

Nell'altro non c'è nè bisogno.

Finiscono col primo pianto,  
rinascono per la vita.

Innaffia con i sogni la speranza,  
nel dolore da pazienza.



*la vita ieri oggi domani*

*18-Inno a Lucia e o Pattri  
ca ma resi.*

*Quannu nascisti tu  
bidduzza mia,  
San Martinu scampaniò,  
i quagghi svulazzaru,  
i papiri quaquariaru,  
ie muletta sataru.*

*U cannuni ro quatterri sparò  
pi dari a bona nova,  
chiamannu i cummareddi  
a to prisenza.*

*Nascisti ristinata a ccumpagnarimi  
ro Pattri ca ni  
vosi tantu beni.*

*Maiulina ti visti stidda rirenti,  
rosa sbucciata  
pi mia sulu.*

*U suli nu' fu chiù accussi luntanu,  
ie nenti avissa statu a vita mia, se  
nu' fussi stata china ri tia.*

*Mmiriati fummu ri chiddi ca ni  
vistunu futtunati.*

*Chianammu 'n giovinezza a nostra  
strata e zzemmula finemila di  
scinnuta.*

*Stringiti a mia  
'nta stu mumento  
e fina ca rura u nostru ciatu.*

18-Inno a Lucia e al padre  
che me la concesse.

Quando nascesti tu bella mia,  
le campane di San Martino  
suonarono a stormo, le quaglie  
(di Ortigia) svolazzarono, le  
papere (della fonte Aretusa)  
starnazzarono, i cefali (della  
fonte Aretusa)saltarono.

Il cannone della (caserma Abela)  
sparò a salve annunciando  
la bella notizia chiamando le  
comari alla tua presenza.

Nascesti destinata ad  
accompagnarmi dal Padre che ci  
volle tanto bene.

Di Maggio nascesti stella  
sorridente, rosa sbocciata  
per me solo.

Il Sole non fu più così lontano,  
e niente sarebbe stata la vita mia,  
se non fosse stata piena di te.

Invidiati fummo da coloro che ci  
videro fortunati.

Salimmo in giovinezza la nostra  
strada e insieme finiamola nella  
discesa.

Stringiti a me  
in questo momento  
finchè dura il nostro fiato.

*19-Amuri pi sempri.  
L'amuri iè comu o Suli, quannu ccè  
quaria.  
Iddu bedda mia nu' sulu  
s'abbannia, ma ionnu doppu ionnu  
si vivi 'n cumpagnia.  
S'abbivira mi senti cu tanti  
strummenti.  
Pacenza e cumprenzioni 'nta  
giusta dimenzioni.  
Quannu iè putenti fa cangiari a  
tanti.  
Funni u ciriveddu.  
Ammalia l'omu saggiu inchennulu  
i curaggiu.  
Niuru cu nu' si fa 'ncantari, chi  
peddi nu' nu po sapiri.  
Ora ca sugnu ranni tu vogghiu  
propriu riri.  
'Nta gioia ie nto ruluri tu sula fusti  
amuri.  
Grazi amica mia ca fusti a mia  
malia.*

19-Amore per sempre.  
L'amore è come il Sole, quando c'è  
scalda.  
Lui bella mia non solo si grida, ma  
giorno dopo giorno si vive in  
compagnia.  
Si inaffia mi senti con tanti  
strumenti.  
Pazienza e comprensione nella  
giusta dimensione.  
Quando è potente fa cambiare  
tanti.  
Fonde il cervello.  
Ammalia l'uomo saggio  
riempiendolo di coraggio.  
Poveretto chi non si fa incantare,  
cosa perde non può sapere.  
Adesso che sono in avanzata età  
te lo voglio proprio dire.  
Nella gioia e nel dolore tu sola  
fosti amore.  
Grazie amica mia che fosti la mia  
magia.



20-Aspittannu i nozzi ri oru  
“quartu tempu”  
Trent’anni sunu tanti e pari ieri  
ca mi trimavunu l’anchi  
ca taliata.  
Nobili e sicura a to caminata  
traballanti a ma ‘sistenza.  
‘Nzzemmula criscimmu tuttu rui,  
anchi se nu’ fu facili a via.  
Iessiri comu sugnu nu’ sunnasti,  
stidda ristinu pa ma  
strata.  
Iautru nu’ sacciu ‘mmagginari, ca  
a vita passata nsemi a tia.  
Puisii ro munnu nunnabbastunu  
pi ringraziari a to  
pacenza.  
Occhi funnuti spugghianti a  
cuscenza, scusatimi re tanti  
malacrianzi.  
Nu’ basta isariti santa u beni ca  
ti vogghiu, ie pe totti ca ti fici pa  
picca ‘spirienza.  
Forsi nun iè taddu riritillu, ca mi  
ripigghia u trimuliu aspittanniti.  
Maravigghiusa rispunnenza  
r’amurusi sensi.  
Sfizio ni fici a voti ma mai pi  
pinsatu mali.  
Menturi ri fattu pi mia luci  
luminusa ri nomu.  
Du menzi mennuli ie ‘n sulu  
fruttu, ‘nsemi pi l’eternità.

20-Aspettando le nozze d’oro“  
quarto tempo”  
Trent’anni sono tanti e sembra ieri  
mi prendeva la tremarella ogni  
sgardo.  
Nobile e sicuro il tuo portamento,  
traballante la mia esistenza.  
Insieme crescemmo entrambi  
anche se non fu facile la via.  
Così come sono certo non so-  
gnasti, stella destino per la mia  
strada.  
Altro non so immaginare che la  
vita vissuta insieme a te.  
Poesie di tutto il mondo non  
bastano per ringraziarti della tua  
pazienza.  
Occhi profondi che spogliano  
la coscienza, scusatemi le tante  
malefatte.  
Non basta acclamarti Santa il  
bene che ti voglio, e per i torti che  
ti feci per la poca esperienza.  
Forse non è tardi dirtelo, che mi  
ripiglia il tremore aspettandoti.  
Meravigliosa rispondenza  
degli amorosi sensi,  
spreco ne feci a volte ma mai per  
malizia.  
Mentore fosti per me luce lumi-  
nosa di nome.  
Due mezze mandorle e un solo  
frutto, insieme per l’eternità.

21-Immaginarti, sognarti.  
Amarti già prima di vederti.  
Ambirti, incontrarti, sposarti.  
Adorarti, e poi viver con me tu volesti.  
Amato bene,  
compagna amica, donata giovinetta alla mia gioia,  
ristoro per la mia vecchiaia,  
per le mie stanche membra.  
Insieme ancora per l'eternità



*1964 - Via Pasubio fidanzatini*



1960 - Torino caserma Cenaia allievo carabinieri



22-Da saraus a Ortigia Jri e  
veniri e il sogno continua.  
“Non mi lascerò rubare i sogni”  
‘Nsemi a tanti amici, partii nel  
sessanta in cerca di futuro.  
U ciauru ra terra avevu rintra  
o cori.  
Provincia babba eri quannu ti  
lassai.  
Vissi lontano alimentando sogni,  
non vidi meno male, il tuo  
destino avverso.  
Piangeva il mio cuore, per te  
Ortigia bella, al ricordo tremavo  
sapedoti lontana.  
Venni, me ne dolgo, non sei quella  
di un tempo.  
Sugnu ‘nsuccumatu e voju jttari  
vuci.  
Quello che penso l’ho detto  
scolpendo.  
Quello che ricordo l’ho scrissi nel  
mio libro.  
Quello che spero a vui sarausani  
vu ricu babbu babbu.  
I spiranzi c’avemu vanu zappuliatu,  
i pianti pi crisciri, vanu abbivirati.  
Ricuminciamu ‘nsemi spirannu u  
megghiu tempu.

22-Da Siracusa a Ortigia andare e  
venire e il sogno continua.  
Insieme a tanti amici, partii nel  
1960 in cerca di un futuro.  
Il profumo della terra  
conservavo dentro  
il cuore.  
Provincia “babba” eri quando ti  
lasciai.  
Vissi lontano alimentando sogni,  
non vidi meno male, il tuo  
destino avverso.  
Piangeva il mio cuore, per te  
Ortigia bella, al ricordo tremavo  
sapedoti lontana.  
Venni me ne dolgo non sei quella  
di un tempo.  
Sono angustiato e voglio gridare.  
Quello che penso l’ho detto  
scolpendo.  
Quello che ricordo l’ho scrissi nel  
mio libro.  
Quello che spero a voi siracusani  
lo dico da ingenuo.  
Le speranze che abbiamo vanno  
arate, le piante per crescere vanno  
innaffiate.  
Ricominciamo insieme sperando  
il bel tempo

23- *A pecura niura iè sempri  
cuntrullata .  
U cani affuta i pecuri, ca fa stari  
nto filagnu.  
A strata iè sincaliata, ro pattruni  
ca talia.  
Agnidduzzu crisci beddu, se nu'  
nesci fora strata.  
Cuntuannu a fari mbee..  
iè addivatu cu saluti.  
Se s'azzarda a fari bi... a so paia iè  
pripaparata.  
Nu' s'aspetta ca matura,  
pripaparannu a so vintura, ie  
girannu a prima Pasqua si  
sacrifica nt'altari.  
Accussi va u munnu*

23- La pecora nera è sempre  
controllata.  
Il cane ringhia alle pecore per  
farle stare nel sentiero.  
La strada è controllata, dal  
padrone che controlla.  
l'Agnello cresce bello se non esce  
dalla via.  
Continuando a belare è allevato  
con salute.  
Se si azzarda a pensare con la sua  
testa la sua paga è pronta.  
Non si aspetta che cresca,  
preparando il suo destino, e  
alla prima occasione si sacrifica  
sull'altare.  
Così va il mondo.



*Pecore nere coloro che non si lasciano omologare*

24-Aspittannu a giustizia.  
Giustizia unni si?  
Ti ceccu e nu' ti trovu.  
Mi rissunu ca si ca spata ie ca  
vilanza, ie cuntinuu a ciccariti.  
Tagghiu 'ntravistu ma nu' ti trovu.  
Picciriddu ti ciccai senza truvarti,  
quanta strata fici pi viririti, ma tu  
t'ammucci.  
Si parra i tia 'nte libbra ie pari ca  
tutti sanu comu si,  
ma nu' ti trovu.  
Possibili ca si tantu luntana?  
Ti vriogni?  
Prima ca finisciunu i me jonna  
ti vulissi viriri, se nnò sicuru ti  
trovu all'altu munnu.  
U sacciu, t'haiu 'ntravistu,  
si bedda!

24-Aspettando la giustizia  
Giustizia dove sei?  
Ti cerco e non ti trovo.  
Mi dissero che sei con la spada e  
la bilancia, e continuo a cercarti.  
Ti ho intravista ma non ti trovo.  
Bambino ti cercai senza trovarti,  
quanta strada feci per vederti,  
ma tu ti nascondi.  
Si parla di te nei libri e sembra  
che tutti sappiano come sei, ma  
non ti trovo.  
Possibile che sei tanta lontana?  
Ti vergogni?  
Prima di morire vorrei vederti,  
altrimenti certamente ti troverò  
nell'altro mondo.  
Lo so ti ho intravisto,  
sei bella!



*la giustizia ideale si vergogna della giustizia reale*

25-Sciruccata.

*Unna longa, sciroccu a livanti,  
alica 'nta scugghera, ciauru ca a  
tanti nu' piaci.*

*Lagnusia tagghiata co cuteddu.*

*Ruci sunnulenza.*

*Cu a smoviri*

*i figghi r'Aretusa*

*ri 'sta longa sciruccata?*

*Eulu putenti Diu ro ventu*

*pottiti 'u livanti,*

*mannini 'u maistrali.*

*Sgriccia, ciuscia, lavini sti testi.*

*doppu a timpesta nu raggiu*

*i sulì fa spuntari.*

25- Sciroccata.

Onda lunga, scirocco a levante,  
alga nella scogliera, odore che a  
tanti non piace.

Noia tagliata col coltello.

Dolce sonnolenza.

Chi potrà smuovere

i figli di Aretusa

da questa lunga sciroccata?

Eolo potente dio del vento

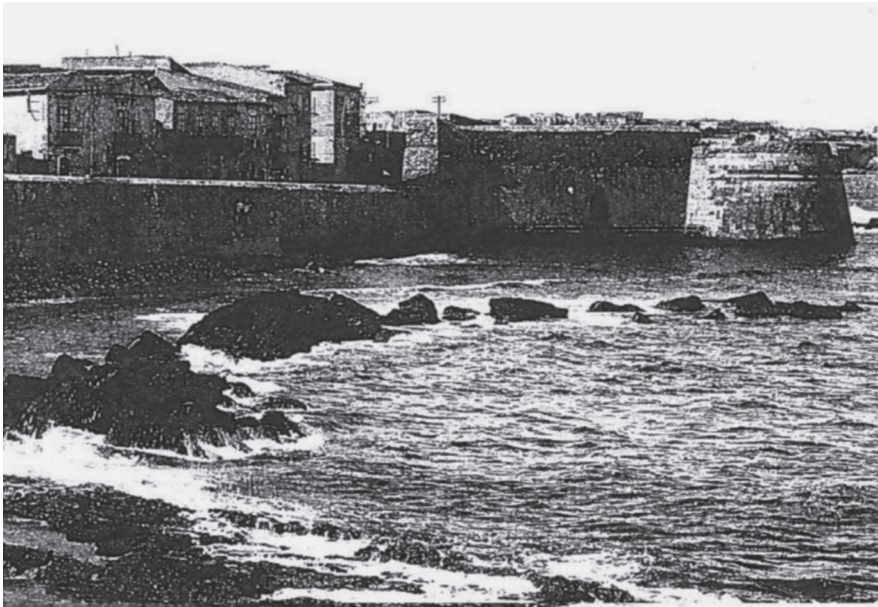
porta via il levante,

manda il maestrale.

Schizza, soffia, lavaci le teste,

dopo la tempesta un raggio

di Sole fai spuntare.



*Costa Santa Croce, scirocco a levante*

26- Rarici.

*Nu' mallagnu se sugnu  
puvureddu, se soffru pa fami  
ie po pitittu, se sugnu scausu ie  
affriddatu,  
se paiu funniaria ie censu, se  
a sotti ri mia sa scuddatu, ma  
chianciu ca pessi num vulenno,  
a lingua re mei avi priziusa.  
A pianta respira re so foggli,  
mori senza linfa sddraticata.  
Sicca u ciuri senza iacqua e nu'  
sempri nnistata s'arripigghia.  
Nu' basta a picciuttanza pi viviri  
'i sustanza.  
Vivacchia l'omunu senza rioggi,  
criscennu bastaddu senza rrera.  
Mori scuddannisi u passatu, se a  
mimoria nu' rinnova  
i so ragiuni.  
Chi frutti pò dari, se i rarici su  
tagghiati?*

26-Radici.

Non mi lamento se sono  
poveretto, se soffro per la fame  
e l'appetito, se sono scalzo e  
affreddato,  
se pago fondiaria e censo, se  
la sorte di me se scordata, ma  
piango che persi non volendo, la  
lingua dei miei avi preziosa.  
La pianta respira dalle sue foglie,  
muore senza linfa sradicata.  
Secca il fiore senza acqua e non  
sempre innestato rifiorisce.  
Non basta la gioventù per vivere  
di sostanza.  
Vivacchia l'uomo senza ricordi,  
crescendo bastardo senza eredità.  
Muore dimenticando il passato, se  
la memoria non rinnova  
le sue ragioni.  
Che frutto può dare se le radici  
sono tagliate?

27-Filastrocca lamintusa.  
Matruzzi, ririti, chiangiti, i vostri  
figghi sunu crisciuti.  
Sunu 'ntelligenti ma nu' ianu  
riferimenti.  
Vulissunu siri capiti quannu si  
fanu zziti.  
Si vulissunu maritari, ma nu' sanu  
comu fari.  
Sunu sani ie beddi ie ceccunu  
stunneddi.  
Su' chini di sapiri mancunu ri  
vuliri.  
Vulissunu travagghiari ma nu'  
sanu unni sbattiri.  
Travagghiu nu' ci nnè u ceccunu a te.  
Tu nu' sai chi fari, ceccunu  
cumpari.  
I cumpari sunu streusi, i mettuni  
'nte vai.  
I vai sunu tanti, n'arrangiamu tutti  
quanti.  
N'arraggiamu ie ramu a cuppa o  
Statu.  
U Statu iè malatu cuppa  
ro gnatu  
U gnatu sa stancatu,  
cuppa ro fatu  
Ramu vuci ni rununu 'na cruci.  
A cruci è pigghiata cangiamu  
strata.  
A strata iè di iddi, n'arrascamu i  
capiddi.  
Capiddi nu' ci nnè ricuminciamu  
i te

27-Filastrocca lamentosa.  
Madri, ridete, piangete, i vostri  
figli sono cresciuti.  
Sono intelligenti ma non hanno  
riferimenti.  
Vorrebbero essere capiti quando  
si fidanzano.  
Vorrebbero sposarsi, ma non  
sanno come fare.  
Sono sani e belli ma cercano  
l'impossibile.  
Sono pieni di sapere ma mancano  
di volere.  
Vorrebbero lavorare ma non  
sanno dove trovarlo.  
Lavoro non c'è nè e lo cercano a te  
Tu non sai cosa fare, e cercano  
compari,  
I compari sono stolti, li mettono  
nei guai.  
I guai sono tanti, ci arrangiamo  
tutti quanti.  
Ci arrabbiamo e diamo la colpa  
allo Stato,  
Lo Stato è malato diamo la colpa  
ai politici.  
I politici si sono stancati  
colpa del destino.  
Diamo voce e ci danno una croce.  
La croce è occupata cambiamo  
strada.  
La strada e loro, ci raschiamo i  
capelli.  
Capelli non ne abbiamo  
ricominciamo da te

*Tu si comu a iddi ciccamu  
stiddi.  
Che stiddi ti speddi ciccamu  
Santi.  
I Santi sunu 'n chiesa mittemu i  
peri 'n terra.  
A terra iè accupata  
nu' resta nenti.  
Nenti num pò siri,  
menu mali ca ccè a firi.  
A firi iè pi Diu, a iddu sulu priu.  
Priannu 'n allegria mi ritonna a  
valia.  
Tra firi ie valia ritonna a spiranza,  
cu chissà campu a facci i cu  
nun voli.*

Tu sei come loro cerchiamo le  
stelle.  
Con le stelle ti perdi cerchiamo  
Santi.  
I santi sono in chiesa poggiamo i  
piedi a terra.  
La terra è occupata  
non resta niente.  
Niente non può essere, meno  
male che c'è la Fede.  
La Fede è per Dio, Lui solo prego.  
Pregando in allegria ritorna la  
voglia.  
Tra Fede e voglia torna la speran-  
za, con lei vivo alla faccia di chi  
non vuole.

28-Parrunu senza fari.  
Chi dannu pò fari mal'usata,  
nu' nnavi ossu ie rumpi l'ossu.  
Criscenza nicissaria, tagghia ca iè  
'mpiaciri.  
Allicca, abbuffinia, cu l'havi passa  
u mari, saggizza antica sempri  
attuali.  
'Nsemi a ula fa cumunicari.  
U ciriveddu penza nu' sulu pi  
parrari, ma pi fari.  
Pinsari, riflettiri, promoviri,  
pianificari, programmari iè  
nicissariu.  
Tuccari e maniaru nu' iè sunnari,  
ma 'nta realtà prisenti fari è  
urgenti.  
Chi resta ro pinsari se nun ccè u  
fari?  
Iddu, abbrucia, 'ngrascia, ti  
pigghia, resta eternamenti.  
Godi cu talia 'nsemi a tia.  
U stari cuietu nu' ti fa  
pulitu.  
Viri chi po' fari sennò ti jetti a  
mari.

28- Parlano senza fare.  
Che danno può fare usata male,  
non ha osso ma rompe l'osso.  
Crescenza necessaria, taglia che è  
un piacere.  
Lecca, beffa, chi c'è là passa il  
mare, saggezza antica sempre  
attuale.  
Insieme alla gola fa comunicare.  
Il cervello pensa non solo per  
parlare, ma per fare.  
Pensare, riflettere, promuovere,  
pianificare, programmare è  
necessario.  
Toccare e maneggiare non è  
sognare, ma nella realtà presente  
fare è urgente.  
Cosa resta del pensare se non c'è  
il fare?  
Lui brucia, sporca, ti prende, resta  
eternamente.  
Gode chi guarda insieme a te.  
Lo stare quieto non ti fa restare  
pulito.  
Vedi cosa puoi fare altrimenti  
buttati a mare.



29-Dumanna 'ntricalora.  
Cuntimi Aretusa a vera storia i  
Sarausa.  
Rimmi tu ca cc'eri, picchì tutti 'sti  
misteri?  
Venimi a parrari, ra ma terra  
vulissi scriviri.  
Dimmi tu ca sai a gibuliana vulissi  
sintiri.  
U cuntu iè longu di cuntari ie  
tantu ci fussi i riri.  
I Musi nu' sunu nati pi parrari ma  
pi 'spirari.  
Munzignara a storia scritta re  
baruni pe iazzuni.  
Sulu mimoria ti putissi aiutari, ma  
l'umidu nun na fa circolari.  
I tempi re libelli jerunu beddi,  
all'ebbica arruspighiavunu a  
cuscenza a pasquinati.  
Ora i panzi sunu abbuffati  
ie u sangu stintannu a cicculari  
num pò lubrificari!  
Picchì Ninfa diletta fusti accusi  
schietta, cosa mi resta ri fari?  
Nenti figghiu miu cuntinua a  
spirari!  
Sarausana bedda, a Snti e  
picciriddi num prumettiri  
cuddureddi.

29-Domanda intrigante.  
Raccontami Aretusa la vera storia  
di Siracusa.  
Dimmi tu che c'eri perchè questi  
misteri?  
Parlami, della mia terra vorrei  
scrivere.  
Dimmi tu che sai tutto vorrei  
sentire.  
Il racconto è lungo e tanto ci  
sarebbe da dire.  
Le Muse non sono nate per  
parlare ma per ispirare.  
Bugiarda la storia scritta dai  
baroni per i servi.  
Solo memoria potrebbe aiutarti,  
ma l'umido non la fa circolare.  
I tempi dei libelli erano belli,  
all'epoca svegliavano le coscienze  
a pasquinate.  
Adesso le pance sono piene e il  
sangue stenta a circolare e non  
può lubrificare.  
Perchè Ninfa diletta fosti così  
schietta, cosa mi resta da fare?  
Niente figlio mio continua a  
sperare!  
Siracusana bella, a Santi e  
bambini non promettere  
voti.

30-Parra sula.

*U lupu azzanna ie fui s'ammuccia  
a patti o scuru se nu' tocca a mia  
pir'ora staiu sicuru.*

*Girannu a manu a manu u putissi  
'ncuntrari, nu' m'importa nenti i  
vai sunu pi iddi.*

*A scaciuni iè sempri bona, cu mu  
fa fari.*

*Cu chiangi i consequenzi se u  
curaggiu nu' mi manca?*

*Mi lori a cuscenza, vulissi ittari  
vuci, sugnu 'nsuccumatu mentri  
iddu sa godi.*

*Se mi staiu zittu, nu' rommu notti  
e ghionnu, megghiu stari cuietu o  
fari a tutti i costi.*

*Amici unni siti?*

*Statu si luntanu.*

*Cu m'addifenni se ricu a virità.*

*Cu t'anticchia ri simpatia si  
putissi fari, cosa nu' sacciu, vulissi  
pinzari.*

*Nuddu iè sicuru tantu iè affamatu,  
se nu' nnu scannamu si sbafa tutti pari.*

*Basta ca si voli a cosa si pò fari.*

*Luvamici u mangiari abbruciannu  
unni camina.*

*Ossu mi tagghia, Mastrossu mi  
spuppa.*

*Scarcagnossu, sempri iddu, mi  
vorrica i figghi.*

*Italia! Italia mia!*

*'Stu buddellu sa fniri!*

30-parla da sola.

Il lupo azzanna e fugge si  
nasconde nel buio se non tocca a  
me per adesso sto al sicuro.

Prima o poi potrei incontrarlo,  
non mi importa i guai sono per  
loro.

La scusa è sempre buona, chi me  
lo fa fare.

Chi piange le conseguenze se il  
coraggio non mi manca?

Mi duole la coscienza, vorrei  
gridare, sono angustiato mentre  
lui gode.

Se sto zitto, non dormo notte e  
giorno, meglio stare quieto o fare  
a tutti i costi.

Amici dove siete?

Stato sei lontano.

Chi mi difende se dico la verità.

Con un po di volontà si potrebbe  
fare, cosa non so dovrei pensarci.

Nessuno è al sicuro tanto è  
affamato, se non lo fermiamo si  
mangia tutti quanti

Basta volerlo la cosa è fattibile.

Togliamoci il mangiare bruciando  
dove cammina.

Ossu mi taglia, Mastrosso mi  
spolpa,

Scarcagnosso, sempre lui,  
ammazza i miei figli.

Italia Italia mia!

Questo casino deve finire!

31. *Macari chista.*

*Schiava nascisti ra to stissa libità  
ie sapienza, curuna lucenti chiù ro  
Suli.*

*Trinacria ti chiamaru, tri punti,  
tantu mari ie ciauru pi sempri.  
I reuli sunu serii, rispittati picca,  
chissu u veru vaiu ri 'sta terra  
tantu ricca.*

*Gnegnu ie travagghiu sunu priziusi  
'nta sta terra aruci.*

*A genti ri sti parti iè como o so  
vulcanu, a voti straculia ie a voti  
iè simpatia, ma sempri cu allegria  
t'abbrazza risulenti.*

*Luminusa Stati e Mennu,  
mmiriata i tuttu u munnu ie ri  
Ausonia bedda.*

*Tanti passaru 'nta 'sta terra  
ginirusa, cu puttò assai, cu  
s'arrubbo tuttu.*

*Iangili ri beni, riavuli ri dannu, cu  
puttò chianti, cu puttò pianti.*

*A chiù spacchiusa i tutti, rialu re  
spagnoli, crisci radiusa 'nta tutti i  
staciuni.*

*Raveru ricca ie granni, mancia  
quanto chì, suca ca iè 'mpiaciri,  
affamannu cu ie gghiè.*

*S'ammuccia comu vemmi nta  
sta terra rassa, locu prifirutu pi  
s'accugnitura.*

*U turrinu iè bonu abbiviratu  
sempri cu voli abbagna*

31- Anche questa.

Schiava nascesti della tua stessa  
libertà e sapienza, corona lucente  
più del sole.

Trinacria ti chiamarono, tre punti  
tanto mare e profumo per sempre.  
Le regole sono serie, rispettate  
poco questo il vero guaio di  
questa terra tanto ricca.

Ingegno e lavoro sono preziosi in  
questa dolce terra.

La gente di queste parti e come  
il suo vulcano, a volte sbraita e a  
volte è simpatia, ma sempre con  
allegria abbraccia sorridendo.

Luminosa estate e inverno,  
invidiata da tutto il mondo e da  
Ausonia bella.

Tanti passarono da questa terra  
generosa, chi portò molto, chi  
rubò tutto.

Angili di bene, diavoli di danno,  
chi portò pianti, chi porto piante.  
La più spacchiosa di tutti, regalo  
degli spagnoli, cresce radiosa in  
tutte le stagioni.

Davvero ricca e grande, mangia  
a più non posso, succhia che è un  
piacere, affamando chiunque.

Si nasconde come verme in questa  
terra fertile, luogo preferito per  
approfittarne.

Il terreno è fertile sempre irrigato  
chi vuole approfitta preparando il

*zappuliannu u siminatu  
Rimedi u nicissariu dulurusu e  
urgenti, sdrarricari 'ssi rarici finu e  
setti raricuni.*

*Brucciari u ccippu, scattari i  
cumpagneddi, luvannu peri peri u  
fumeri ca cc'è 'ntonnu.*

*Disebbari u mari 'ngiru costa  
costa, scugnannu tana pi tana  
macari i pisci rossi.*

*Tanti ci pruvaru senza  
cunvinzioni, quantu custa  
custa na ma pigghiari 'sta  
custioni.*

*Diu ca iè tantu ranni, priatu  
cu fivvuri, ni riturnò l'amuri,  
raveru piatusu, aduratu ri 'sta  
genti n'anzigna comu fariche reuli  
mannati.*

*Già l'anticu nomu fa scantari ranni  
e nicchi.*

*Ossu cu Mastrossu, nati prima,  
ma u frati chiù 'ncurriusu iè iddu,  
Scarcagnossu.*

*Pianti snaturati ca ciauru nu'  
fanu, figghi malicrisciuti riveriti ie  
benivoluti.*

*A prima cosa ri fari, santa e  
biniriciuta, sulu p'ancuminciari.  
Reuli morali.*

*Sangu sururi e sacrificiu, pi fari ca  
ma fari comu sapemu fari.*

*Iè sculpitu co focu 'nto zicchinu.*

*U premiu iè a vittoria.*

progetto.

Rimedio necessario doloroso e  
urgente, sdradicare le radici fino  
in fondo.

Brucciare il ceppo, scegliere i  
compagni, eliminando i comlici  
che sono intorno.

Diserbare il mare in giro per tutta  
la costa, stanando tana per tana  
anche i pesci grossi.

Tanti ci provarono senza  
convincimento, anche se costa  
caro dobbiamo risolvere questa  
questione.

Dio che è grande, pregato con  
fervore, ci ritornò l'amore,  
davvero pietoso, adorato da  
questa gente ci insegna come fare  
con le regole mandate.

Già l'antico nome fa paura a  
grandi e piccini.

Ossu con mastrosso, nati prima,  
ma il fratello più arrabbiato è lui,  
Scarcagnosso.

Piante snaturate che odore non  
fanno, figli mal cresciuti riveriti e  
ben voluti.

La prima cosa da fare, santa e  
benedetta, solo per cominciare.  
Regole morali.

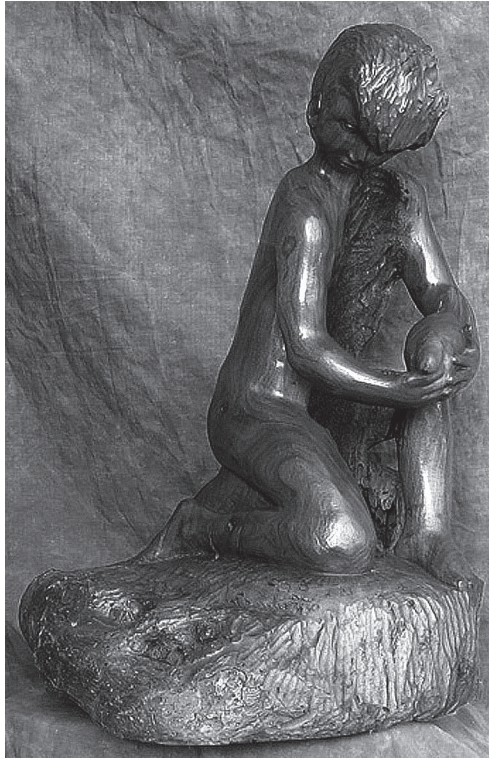
Sangue sudore e sacrificio, per  
fare il dovuto come sappiamo.

E' sculpito a fuoco in oro zecchino.

Il premio è la vittoria.

32-Quando iè u mumentu?  
Sarausca terra nobili ie 'murusca,  
maravigghia ri pacenza, no chiù  
città provincia ma viddana serva.  
Feutu minnedda sfruttata re  
baruni, u poviru iè iazzuni ie iddi  
su patruni.  
Abbaia senza timuri i to ragiuni,  
a veniri Giugnu ca fauci po  
"giummu", Giugnettu t'aspetta pa  
fauci 'nto pettu.

32-Quando è il momento?  
Siracusa terra nobile e amorosa,  
meraviglia di pazienza, non più  
città provincia ma villana serva.  
Feudo miniera sfruttata dai  
baroni, il povero è servo e loro  
sono padroni.  
Grida senza timore le tue ragioni  
verrà Giugno per ribellarti,  
Luglio ti aspetta  
per riposarti



*Speranza nei bambini*

33-Aspittannu u giubileu.  
Munnu a statu ie munnu sarà?  
Nu' ci criru num po 'ssiri.  
L'osso ccè sempri cu su spuppa,  
chiù iè carnisu chiù sunu i  
spuppaturi.  
Sennu chiù ri unu, o peggju nu' ccè  
fni.  
Mura sdurrubbatu, utopii falluti,  
Dii cancellati.  
Meritu tivvù se favuli nu' si  
cuntunu chiù.  
Giustizia, libità, paroli pessi, sulu  
beddi cuncetti astratti.  
Guerra, tirannia, 'ndifferenza,  
camurria, nun po 'ssiri!  
Cirtizza ro dirittu ie pani rununu  
spiranza.  
Crimini di guerra ie crimini ri  
paci, cu avutu avutu cu a datu a  
datu.  
Pinsamu o passatu facennu 'n  
passu avanti.  
Sabbaticu rumila vurricamu a  
'ndifferenza.  
Senza appellu, ultima cunnanna,  
Babillonia iè motta!

33-Aspettando il giubileo.  
Mondo è stato e mondo sarà?  
Non ci credo, non può essere.  
L'osso c'è sempre chi lo spolpa, più  
è ricco più sono  
gli speculatori.  
Essendo più di uno al peggio non  
c'è fine.  
Muri abbattuti, utopie fallite, Dei  
cancellati.  
Merito della TV se favole non si  
raccontano più.  
Giustizia, libertà, parole perse,  
solo bei concetti astratti.  
Guerra, tirannia, indifferenza,  
imbrogli non può essere!  
Certezza del diritto e pane danno  
speranza-  
Crimini di guerra e crimini di  
pace, chi ha avuto ha avuto e chi  
ha dato ha dato.  
Pensiamo al passato facendo un  
passo avanti.  
Sabbatico 2000 abbandoniamo  
l'indifferenza.  
Senza appello, ultima condanna,  
Babilonia è morta!

34-Aspittannu a cattullina.  
Araldica 'n salottu, soddi  
a banca, gnuri e machina  
putenti.

Bedda vita!

Ma quannu 'mbianca  
a muntagna, i rui sunu tri,  
i longhi sunu cutti,  
'na vuci chiara putenti senti.  
Curri quantu voi, ccà t'aspettu!  
Cuntannu soddi, pettu 'nfora,  
putiri amministrannu.  
Nenti cunta!  
Nu' si manca a chiamata ra  
Signura, a vilanza iè preparata.  
Sulu allura sospiri i pintimentu.  
Statti a cura, a livedda è pronta!  
Giustizia veni fatta.  
"Sonnu catarina?"

34-Aspettando la chiamata  
Araldica in salotto, soldi in  
banca, cocchiere e macchina  
potente.

Bella vita!

Ma quando i capelli sono  
bianche, cammini col bastone, la  
vista è limitata, una voce chiara e  
potente senti.  
Corri quanto vuoi, qui ti aspetto.  
Contando soldi, petto in fuori,  
potere amministrando.  
Niente ha valore!  
Non si manca alla chiamata della  
morte, la bilancia è pronta.  
Solo allora sospiri e pentimento.  
Stai attento, la livella è pronta!  
Giustizia verrà fatta.  
(sogno irrealizzabile?)

35-Aspittannu u travagghiu ca  
nun c'è.  
Rascannisi a panza, affilunu i  
renti, scappannu ro travagghiu ca  
nu' ccè.  
Beddi chiddi ca nu' facennu nenti,  
ammintaru a nùbilità ri iddu.  
Cuiè ca u rava all'autri fu sempri  
spettu finu.  
Giuru vu cunfessu 'nta fatica iè a  
libirtà.  
Sururi sangu e chiantu custunu i  
bisogni.  
Co facili varagnu a ruvina si  
finisci.  
U travagghiu na ma 'mvintari.  
Danni chi travagghiari Stato  
allianatu.  
Se nu' ci pensi tu chi Pattri e  
Mattri si?

35-Aspettando il lavoro che non  
c'è.  
Raschiandosi la pancia, affilano  
i denti, fuggendo dal lavoro che  
non c'è.  
Bravi coloro che non facendo  
niente, inventarono la nobiltà del  
lavoro.  
Chi lo dava agli altri fu un gran  
furbo.  
Giuro ve lo confesso nella fatica  
c'è la libertà.  
Sudore sangue e pianto costano i  
bisogni.  
Col facile guadagno finisci alla  
rovina.  
Il lavoro dobbiamo inventarci.  
Stato distratto dacci il lavoro.  
Se non ci pensi tu che Padre e  
Madre sei?



36-A virità fa mali-però  
'nsigna-  
Mettiri i manu avanti pò limitari  
u dannu, cu tantu pinsari a sulu u  
ciriveddu funni.  
Chiurennu locchi affunna 'sta  
Sicilia nostra.  
Sunamu 'sti campani ramu ciatu e  
trummi.  
Masculi ie fimmini viniti, viniti,  
lassati peddiri i vostri 'ntrighi.  
Chi diri ca nu' fu rittu ri tanti  
nostri torti?  
Sapemu di iessiri ranni ie tutti  
pari u sanu, mittennannillu 'n  
testa, scinnemu puru a luna.  
Unni iemu iemu ni facemu anuri,  
ma i nostri megghiu figghi  
custringemu a gghiri.  
N'appumu 'mbrusaturi, cuppi  
n'avemu tanti, nun ammiscamu i  
catti, ciccannu sempri scusi.  
Rapemu locchi ie cuori pinsannu e  
nostri figghi.  
Comu bravi muraturi, stroppa  
doppo stroppa, maruni supra  
maruni, apparamu i funnamenti  
ro futuru sacramentu.  
Pinsannici iè veru, ca' u nostru  
ranni pregiu, rialu ro Signuri, sennu  
malusatu divintò 'na pena.  
Libiri 'nto spiritu ni fa tantu gilusi,  
pianeti a unu a unu sdiriulati  
assai.

36- La verità fa male-però  
insegna-  
Mettere le mani avanti può  
limitare i danni, col tanto pensare  
da soli il cervello fonde.  
Chiudendo gli occhi affonda la  
nostra Sicilia.  
Suoniamo le campane diamo fiato  
alle trombe.  
Uomini e donne venite, lasciate  
perdere le vostre faccende.  
Cosa dire che non fu detto dei  
tanti nostri torti?  
Sappiamo di essere grandi e tutti  
lo sanno, convincendoci siamo  
capaci anche di scendere la Luna.  
Ovunque andiamo ci facciamo  
onore, ma i nostri figli migliori  
costringiamo ad emigrare.  
Fummo imbrogliati, colpe ne  
abbiamo tante, non mischiamo le  
carte cercando sempre scusanti.  
Apriamo gli occhi e i cuori  
pensando ai nostri figli.  
Come bravi muratori, pietra  
dopo l'altra, mattone su mattone,  
prepariamo le fondamenta per il  
futuro.  
Ripensandoci è vero, che il nostro  
grande dono, regalo di Dio, essendo  
male utilizzato diventò pena.  
Liberi di spirito ci fa gelosi,  
pianeti ad uno ad uno senza  
regole.

*Mazzira fu 'nfini 'ssu nostru  
ranni donu.*

*Isamini 'sti spaddi ie frazza a pin-  
nuluni.*

*Tutti a testa iauta, taliannini 'nta  
locchi.*

*Ricuminciamu arreri, 'nsemi tutti  
quanti, iuncemini a dui a dui ra-  
giunannu 'n coppia.*

*Tanti n'appruffittaru truvannini sulì  
suli.*

*A fozza ri l'unioni sposta munta-  
gnuni ie abbatti bastiuni.*

*U sangu iè sempri bonu, a testa  
ancora reggi, u cuori sanu ie fotti  
ie vini sunu apetti.*

*Cu curaggiu e firi ni putemu ab-  
brancicari.*

*Scavannu 'n funnu o puzzu si tro-  
va l'acqua frisca, surgenti biniritta  
ca sazia e rfrisca.*

*Cunsunti ie cummigghiati sunu i  
murelli ca mavutu, spruulazzamu  
a casa pi riputtalli a galla.*

*U munnu sta murennu, compresi  
tutti quanti, ittamu i cumminienzi  
sbrazzamani prestu prestu.*

*A rina ro mari nu' finisci mai, u  
Spiritu ri l'Altissimu iè chiù granni  
assai, truvannu potti apetti spira  
unni voli.*

*Sarà quannu a ssiri, s'aggiusta 'stu  
strumentu.*

*'Nfunnu a 'sta strata si ioca 'sta  
pattita.*

Ancora fu infine questo nostro  
grande dono.

Alziamo le spalle e le braccia  
pendenti.

Tutti a testa alta, guardiamoci  
negli occhi.

Ricominciamo di nuovo, insieme  
tutti quanti, uniti a due a due  
ragionando in coppia.

Tanti ne approfittarono  
trovandoci da soli.

La forza dell'unione sposta  
montagne e abbatte bastioni.

Il sangue è sempre buono, la testa  
ancora ragiona, il cuore e sano e  
forte e circola nelle vene.

Con coraggio e Fede possiamo  
arrampicarci.

Scavando in fondo al pozzo si  
trova l'acqua fresca, sorgente  
benedetta che sazia e rinfresca.

Consunti e coperti sono i modelli  
che abbiamo avuto, spolveriamoli  
per riportarli a galla.

Il mondo sta morendo, insieme a  
tutti quanti, buttiamo le convenienze  
sbacciamoci presto presto.

La sabbia del mare non finisce  
mai, lo Spirito dell'Altissimo è  
molto più grande, trovando porte  
aperte ispira dove vuole.

Sarà quando dovrà essere si  
aggiustano le cose.

In fondo a questa strada si gioca  
questa partita.

37-Fussi ura ri pattiri.  
Si! Si! A ta capitu bonu parru cu  
vui autri.  
Senza aviri titulu vi stagghiu 'nvi-  
tannu.  
Si! A ta capitu bonu!  
Vi stagghiu 'NVI-TA-NNU! a fari  
na rivuluzioni.  
No cu sangu fritti rutturi i testi  
ie fucilazioni ma 'na cosa seria  
ragiunata.  
Facemu zoccu a ma fari comu  
sapemu fari.  
U tempu stringi u munnu talia ie  
aspetta sulu a niautri.  
Iuncemini curaggiu, sbrazzamini  
'sti frazza, isamini 'sti causi strin-  
gemini 'sta cinghia.  
A strata iè ri chianata ma 'a libirtà  
vicina.  
Priamu 'a pruvurenza ca manna 'a  
so paranza, Cuiè ca tuttu po' nu' sa  
stancatu mai.  
Agghica u cavaleri, calannu ra so  
cruci, stamu finennu  
r'aspittari.  
A manu gluriusa n'anzigna a tutti  
a strata, curremu appressu a Iddu  
cu tutti i so strummenti.  
Stringemini a cuccidratu, isannu  
locchi o celu.  
I segnali annunziati pottunu rittu  
a Iddu.  
Ittamu 'sti pettri, minnitta num po'  
ssiri!

37-Sarebbe ora che partissimo.  
Si! si! Avete capito bene parlo con  
voi.  
Senza averne titolo vi sto  
invitando.  
Si! Avete capito bene!  
Vi sto invi-tan-do a fare una  
rivoluzione.  
Non con il sangue violenza  
e fucilazione ma con serietà  
ragionata.  
Facciamo ciò che dobbiamo come  
sappiamo fare.  
Il tempo stringe il mondo guarda  
e aspetta solo noi.  
Uniamoci coraggio, sbacciamoci,  
rialziamo i pantaloni sistemando  
la cinghia.  
La strada è in salita ma la libertà  
vicina.  
Preghiamo la Provvidenza che  
invii la sua nave, Chi è che tutto  
può non si è mai stancato.  
Giunge il Cavaliere che scende  
dalla sua croce, abbiamo finito di  
aspettare.  
La mano gloriosa ci insegna la  
strada, corriamo dietro a Lui con  
tutte le sue regole.  
Stringiamoci a circolo alzando gli  
occhi al cielo.  
I segni annunciati portano  
direttamente a Lui.  
Liberiamoci delle armi, vendetta  
non può essere.

*Apparaggiamu i cunta.  
Turiddu sta arrivannu cu tutti i so  
legioni ri Santi ie lanceri.  
Artiglieria pisanti di Beni  
cupaggiata.  
Ittannu vuci 'n coru cu quantu  
ciatu avemu.  
Alleluia Sabbaturi.*

Saldiamo i bebiti.  
Il Salvatore sta arrivando con tutte  
le sue legioni di Santi e Beati.  
Artiglieria pesante equipaggiata  
di Bene.  
Gridiamo tutti in coro a pieno  
fiato.  
Alleluia Salvatore.



38-Nun vuliri capiri.  
Santu Pattri ca mi mittisturu 'nta  
'stu munnu, Voscenza benerica.  
'Nnichiatu sugnu cu Vossignuria.  
'Mbbrugghiatu mi sentu stu  
mumentu.  
U Vostru 'nsegnamentu è 'n  
turmentu.  
L'omini ca vuliti tantu beni, nu'  
rununu chiù pastura e picciriddi,  
a vituva s'allagna, u furasteri iè  
sulignu,  
a prumissa  
a rivessa.  
Cruci e mistizia  
fu sta dilizia.  
Figghiu snaturatu ca sempri ti  
lamentu, si tu ca nu' capisti  
nenti.  
Addumanni a mia chiddu ca tu po  
fari.  
Levitu ti rissi ri putiri siri pi iessiri  
ie no pi pariri.  
Amuri ti resi a manu chini, pi fari  
u munnu adattu a tia.  
Aspettu pi scinniri ra cruci ca  
l'omini v'amati 'nta paci.

38-Non voler capire.  
Santo Padre che mi deste la vita  
Benedicetemi.  
Arrabbiato sono con Voi.  
In questo momento mi sento  
imbrogliato.  
Il Vostro insegnamento è un  
tormeto.  
Gli uomini che volete tanto bene,  
non danno assistenza ai bambini,  
la vedova si lamenta, il forestiero  
è lasciato solo.  
La Vostra promessa è il contrario  
e non si realizza.  
Croce e sofferenza fu questa  
scelta.  
Figlio snaturato che ti lamenti  
sempre, sei tu che non capisti  
niente.  
Domandi a me quello che tu puoi  
fare.  
Lievito di dissi di poter essere e  
non per apparire.  
Amore ti diedi a piene mani, per  
realizzare un mondo adatto a te.  
Aspetto di scendere dalla croce  
che voi uomini vi amiate in pace.

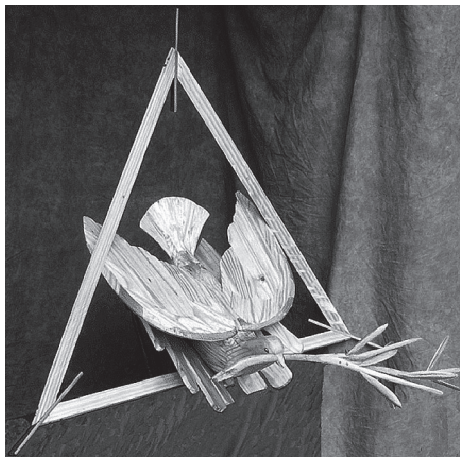
39- Meglio solo “ca malu  
accumpagnatu.”  
Iddu è sulu.  
Macari iù sugnu sulu.  
N'omunu sulu 'n cani sulu.  
Tutti rui suli comu cani.  
Patri iavi sulu a tia rapici i potti.  
Pripara 'n postu macari a mia.  
Niuru cu s'affira all'autri, sulu 'nti  
tia cè salvizza

39- Meglio solo che con cattiva  
compagnia.  
Lui è solo.  
Anch'io sono solo.  
Un uomo solo e un cane solo.  
Entrami soli come dei cani.  
Padre ha solo te aprigli le porte.  
Prepara un posto anche per me.  
Povero chi si affida agli altri, solo  
in Te c'è salvezza.



*40-Cu u voli sentiri u senti.  
Rummeva, sunnava, 'n ciusciuni  
o 'n coppu i ventu 'na friscanzana  
'ntisi.  
Vineva ri luntanu ricennu a vuci  
ri Iddu.  
Rura a testa mia, scagghiata  
veramenti, a musura a facci.  
Ciusciu senza sosta 'nte vostri  
chiusi testi, se vuluntà ccè mi  
femmu 'nsemi drocu.  
Appellu generali, chiamata di  
pattenza, posto ccè pi tutti sugnu  
ccà c'aspettu.  
U tempu iè già scarutu, scusi nu'  
ci nnè.  
Preparati i trusci, ca i primi sunu  
arrivati.  
Vriogna nunn' aviti, u locu iè  
beddu assai.  
Sonna e spiranzi fatti  
sunu ccà.*

40-Chi lo vuole sentire lo sente.  
Dormivo, sognavo, un soffio o un  
colpo di vento, fresco  
sentii.  
Veniva da lontano dicendo la voce  
di Dio.  
Dura la mia testa, sfacciata  
veramente e il viso a sua misura.  
Soffio senza soste nei vostri chiusi  
cervelli, se c'è volontà mi fermo  
con voi.  
Appello generale, chiamata di  
partenza, c'è posto per tutti e sono  
qui che aspetto.  
Il tempo è scaduto, non avete più  
scuse.  
Preparate i bagagli, altri sono già  
arrivati.  
Non dovete avere vergogna, il  
posto è molto bello.  
I sogni e le speranze realizzati  
sono tutte qui.



*41-Spiritu ri Diu*

*U chiù viannolu ri tutti chiddi ca sapemu iè Iddu: Io Sono.*

*Gira po Criatu iennu unni voli, 'nto Suli ca quaria, 'nto poviru scunsulatu.*

*Ciusciannu unni voli abbola ca iè 'mpiaciri, rapì trasennu unni iè gghiè scanziannu chiesi.*

*Iè' vistu ri cu voli, cuntentu ie risulenti, spiranza Iddu spatti girannu tuttu u munnu.*

*A tinillu chiusu 'n tanti ci pruvaru compresu Salomoni.*

*Strittu dintra mura 'nsemi e so parenti, curri sfilittannu pi nunn' accupari.*

*Cu rici ca è Iddu ca iavi 'nta sacchetta sicuru si vavia, picchi nu' ci assimigghia.*

*Cu cecca ri tirallu ri cca ie cui ri dra, nuddu ci arrinesci puttarisillu a sulu.*

*Dogmi nun cinnè, sicurezzi mancu chissi, spiranza 'llimitata 'nto futuru rumani.*

*Chiacchiri nu' nni voli, sulu frazza ri mari, inchi ri curaggiu cu si sfozza i fari.*

*41-Spirito di Dio.*

Chi gira più di tutti coloro che conosciamo è Lui: Io Sono  
Gira per il Creato andando dove vuole, nel sole che scalda il povero sconsolato.

Soffia dove vuole e vola che è un godimento, apre entrando in qualsiasi posto scansando le chiese.

E' visto da chi vuole contento e sorridente, distribuisce speranza a tutto il mondo.

Tanti provarono a rinchiuderlo compreso Salomone.

Costretto dentro le mura insieme ai suoi parenti, corre fuori per non asfissiare.

Chi dice di averlo in tasca certamente si sbava, perchè non è Lui e non gli somiglia.

Chi cerca di tirarlo dalla sua parte, ma nessuno riesce ad impadronirsene.

Dogmi non esistono, sicurezze nemmeno, solo speranza illimitata nel domani.

Chiacchere non ne vuole, solo accoglienza, riempiendo di coraggio chi si sforza di fare.



42-A facci r'azzicca e re cucchi "ma fu priziusa..."

Fussi tutta di ririri se nu' fussi accussi tragica.

C'era tuttu prontu ie pi nu' fallu ci fu u stornu.

Viriti cosa po fari 'na zicca lassata viviri tranquilla a menza all'erba sicca ca nu' ci avissa iessiri.

Frevi a quaranta, 'na simana 'i spitali ie smuruddatina 'i ciriveddu.

Menu mali ca iera zicca r'anticu lignaggiu, nobilitata, comu tutti i cosi antichi a Sarausa, ricca ri nobili zicchi.

Beddi zicchi, zicchi reali ro parcu "Voscu Minniti".

A statu avvisatu u Ministeru, pi numinalla prima Miss Zicca r'Italia.

Pi idda nu' ci sarannu eredi ie a dinastia iè fimmata.

Se r'accussi fussi pe dinastii locali?

U parcu sarà fattu, ma criririci nu' custa, a zicca iè motta ie a aviri u so rizzettu.

Riceva pattri virrica cu mori si vo vorrica.

Chiancilla sunu lacrimi pessi, megghiu rari aiutu o vivu, forsi iè tempu persu, comu lavari a testa o tignusu, ma almenu resta ciarusu.

42-Alla faccia della Zecca e degli iettatori-ma fu preziosa.

Sarebbe tutta da ridere se non fosse così tragica.

C'era tutto pronto e per non farlo furono stornati milioni.

Guardate cosa può fare una Zecca lasciata vivere tranquilla in mezzo all'erba secca che non dovrebbe esserci.

Febbre a quaranta, una settimana di ospedale e scervellamento del cervello.

Meno male che era Zecca di antico lignaggio, nobilitata, come tutte le cose antiche di Siracusa, ricca di nobili affaristi.

Belle zecche, zecche reali del parco di Bosco Minniti.

E' stato avvisato il Ministrero, per nominarla prima zecca d'Italia.

Per lei non ci saranno eredi e la dinastia fermata.

Se così fosse per le dinastie locali?

Il parco sarà completato, ma crederci non costa, la zecca è morta e deve avere la sua sistemazione.

Diceva padre "virrica" (verga) chi muore va sepolto.

Piangerla sono lacrime perse, meglio dare aiuto al vivo, forse è tempo perso, come lavare la testa al pelato, ma almeno resto odoroso.

43-Natali iancu o niuru?  
Pura a luna sa rrifiuta  
ri spuntari nta sta notti  
re bummi rischiarata.  
U munnu n'otra vota sa  
'mpazzutu ma fossi nun iè mai  
guaritu.  
Ammazza comu fussi aruci u  
sangu ri 'nnuccenti puvureddi.  
Assatanatu pari contro a iddu,  
riavulu chianatu ri l'infennu.  
Ri l'Islam osannatu a occidenti  
sona a so svintura.  
Chiangiti figghi i mattri, i mattriri  
pi vui nun sunu finuti.  
C'è friddu stu mmennu a  
occidenti, Gesùzzu chiangi senza  
naca.  
Tanti rifiutunu u so nomu,  
currenno sempri appressu o  
so nemicu.  
U soddu pigghia sempri chiù putiri  
ie l'omini nun ni ponu fari a menu.  
U sangu scurri ri ssa gran ferita  
picchè ruluri rununu  
i cristiani.  
Chiangi Gesùzzu senza naca,  
picchè cangiati foru  
i 'nsegnamenti.  
Minnichi l'omini  
'mpidisciunu a vinuta  
cu bummi 'nammurati  
ro putiri.  
U soddu chiuri l'occhi ie cori ruri ie

43-Natale bianco o Nero?  
Anche la Luna si rifiuta di  
spuntare in questa notte  
rischiarata dalle bombe.  
Il mondo un'altra volta è  
impazzito ma forse non è mai  
guarito.  
Uccide come fosse dolce il sangue  
di innocenti poveretti.  
Assatanato sembra contro di lui,  
diavolo salito dall'inferno.  
Dall'Islam osannato a occidente  
suona la sua sventura.  
Piangete figli di mamma, i martiri  
per voi non sono finiti.  
C'è freddo in questo momento  
a occidente, Gesù piange senza  
culla.  
Tanti rifiutano il Suo nome  
correndo dietro al  
Suo nemico.  
Il denaro ha sempre più potere e gli  
uomini non ne possono fare a meno.  
Il sangue scorre da questa grande  
ferita perchè dolore danno i  
cristiani.  
Piange Gesù senza culla,  
perchè cambiati furono i suoi  
insegnamenti.  
Vendicativi gli uomini  
impediscono la venuta  
innamorati dalle bombe e dal  
potere.  
Il denaro chiude gli occhi e i cuori

*l'egoismo iè pattruni  
ri stu munnu.  
Na stidda spunta 'n celu, iè a  
spiranza ca nasci ogni ghionnu.  
Gridunu i so raggi luminusi: i  
poviri nun lassatili suli.  
I matri ca Maronna pi murellu  
vutati sunu a Iddu  
cu firucia.  
Cu dispettu ri cu pista u so rispettu,  
Gesùzzu nasci pe chiù nrichi.  
Nasci u picciriddu pi cu aspetta  
ma chiangi nun truvannu tutti  
nsemi.  
Sulu picciriddi attonnu a Iddu ie  
poviri scunsulati a cuori apettu.  
Nasci picchi accusi decisi u Pattri  
ca manna a spiranza 'nsemi a Iddu.  
Sulu 'n voi ie u scicareddu quariunu  
Gesùzzu nta so stadda, senza naca ie  
picca frazza pa nmacallu.  
Ogni jonnu iè Natali pi cettuni,  
pi jautri nun arriva mai.  
Nun sevvu u sciampagni ie u  
panettoni, u cori si quaria cu  
lamuri.*

e l'egoismo è padrone  
di questo mondo.  
Una stella spunta in cielo è la  
speranza che rinasce ogni giorno.  
Gridano i suoi raggi luminosi: i  
poveri non lasciateli soli  
Le madri con la Madonna per  
modello votati sono a Lui con  
fiducia.  
Per dispetto di chi calpesta il suo  
rispetto nasce per i più piccoli.  
Nasce il bambino per chi lo  
aspetta ma piange non trovando  
unità.  
Nasce perchè così  
decise il Padre che manda la  
speranza con Lui.  
Solo un bue e un asinello  
scaldano Gesù nella sua stalla  
senza culla e poche braccia per  
dondolarlo.  
Ogni giorno è Natale per alcuni,  
per gli altri non arriva mai.  
Non serve lo champagne e il  
panettone, il cuore si scalda con  
l'amore.

44-U megghiu tempu iè chiddu  
c'avveniri.  
'N toccu ri campani chiama o  
Vespuru i cummari.  
Sugnu ccà c'aspettu a primavera  
stringennu 'n crucifissu  
cunsumatu.  
Chiangi 'n picciriddu nta so naca,  
ca fami ci lorunu i vureda.  
Strippi sunu i minni ri sa matri,  
ca si pinnia chiangennu appressu  
a iddu.  
Cu amuri ci ammucca gn'iriteddu  
vagnatu co ciauru ri latti.  
Nasciri nta sti peni sa picchè,  
currennu appressu  
a iddi pi ccù fu.  
Mentri a vita scurri nta sciusciuni  
sennu cutti i so staciuni.  
Ri rrera iappumu sti cuppi, chi fari  
pi rimediari?  
I cuppi re patri nun ponu ricariri  
supira e figghi.  
Rumani:  
Lampia nte scogghi u stiddazzu,  
nun dommi nta naca u picciriddu,  
'n ciuri nte manu ri so matri.  
'n passareddu canta nto baccuni.  
Rinasci nto cori a spiranza, a vita  
ricumincia.  
Doppu ogni 'mennu rinasci a  
primavera.

44-Il miglior tempo è quello che  
verrà.  
Uno scampanio chiama al vespro  
le comari.  
Sono qui ad aspettare la  
primavera stringento un crocifisso  
consumato.  
Piange un bambino nella culla,  
per la fame ha dolore alle budella.  
Secche sono i seni della madre,  
che si lamenta piangendo dietro  
a lui.  
Con amore gli imbecca un dito  
bagnato con l'odore del latte.  
Nascere in queste pene chissà  
perchè, correndo appresso a loro  
per quale motivo.  
Mentre la vita scorre in un soffio  
con le corte stagioni.  
Ereditammo queste colpe, cosa  
fare per rimediare?  
Le colpe dei padri non possono  
ricadere sui figli.  
Domani  
Brilla sugli scogli il sole, non  
dorme il bimbo nella culla, e un  
fiore è nelle mani di sua madre.  
Un uccello canta sul balcone.  
Rinasci nel cuore la speranza, la  
vita ricomincia.  
Dopo ogni inverno rinasci la  
primavera.

*45-A vita è bedda e vali a pena ri vivilla, “ tempu ri Quaresima”.*

*Se voi veramenti campari fatti na bella cantata.*

*Quannu a cruci ti pisa ie ti senti cassariatu fatti na girata ie runa na taliata.*

*Se a tua ié pisanti l'autri nun schezzunu.*

*Votila comu voi a tua ié sempri chiù leggìa.*

*Quannu nun ni poi chiù, ratti na risaccata isiti i spaddi ie a testa, talia iautu ‘n celu, cu ti misi o munnu ié dra càspetta a tia.*

*Cecchici chiddu ca voi, ti runa chiddu ca sebbi.*

*Se voi a vita campari, leggìa a po truvàri, basta ca nun t'ancutugni ie riri o to vicinu.*

*A cruci ca ognunu iavi ié pisanti sicuramenti, ma se putemu campari, ié dusata e nostri fozzi.*

*Fatti na bedda vivuta, runa na riciatata ie ripigghia a caminari.*

*U tempu ca vulissutu, ié chiddu ca sta vinennu.*

45-La vita è bella e vale la pena di viverla, tempo di Quaresima.

Se vuoi veramente vivere fai una bella cantata.

Quando la croce ti pesa e ti senti confuso fai una passeggiata e guarda.

Se la tua è pesante le altre non scherzano.

Girala come vuoi la tua è sempre più leggera.

Quando non ne puoi più datti una sistemata, alza le spalle e a testa alta guarda alto nel cielo, chi ti mise al mondo è lì che aspetta te.

Chiedigli quello che vuoi, ti dà ciò che serve.

Se vuoi vivere la vita leggera la puoi trovare, basta non isolarti sorridendo al tuo vicino.

La croce che ognuno porta è pesante certamente, ma se possiamo portarla, è dosata alle nostre forze.

Fatti una bella bevuta, prendi fiato e riprendi il cammino.

Il tempo che vorresti, è quello che sta arrivando.

46- Sicilianata.

*Si una, si sula, aruci terra mia, ri  
unni ti taliu*

*m'arricriu l'occhi.*

*Ri l'isula e currenti,*

*ri lillibeu o strittu,*

*si tutta rosi ie ciuri*

*ma cu tanti spini.*

*Lazzariati i canni cu tutti ssi*

*pungiuati.*

*Vuci respirati si isunu fino celu.*

*Nuddu ca ti senti se nu' patti*

*ri tia, se nu' ti runi vessu rischi*

*r'affunnari.*

*Sventula banneru viddi ri*

*spiranza, volunu palummi ianchi*

*ri rucizza, r'amuri avemu i cori*

*russi como o focu.*

*Se veramenti ci criremu all'ultimu  
rinascemu.*

46- Sicilianata.

Sei una, sei sola, dolce terra mia,  
da qualsiasi punto ti guardo

godono gli occhi.

Dall'Isola delle Correnti al

Capo Lillibeo fino allo stretto di

Messina, sei tutta rose e fiori ma

con tante spine.

Squartate le carni con tutte le

ingiustizie.

Voci disperate si alzano al cielo.

Nessuno ti ascolta se non inizi

tu e se non ti dai da fare rischi di

affondare.

Sventola la bandiera verde di

speranza, volano colombi bianchi

di dolcezza, d'amore abbiamo i

cuori rossi come il fuoco.

Se veramente ci crediamo alla fine  
rinasciamo.

47- *Vuliri priari*  
*Bedda mattri universali pi su*  
*figghiu ca chiancisti.*  
*Mannannillu u to cunfottu.*  
*Pria pria u Pattri Nostru*  
*tu casi vicinu a Iddu, 'nta stu*  
*munnu snaturatu cocchi cosa i*  
*bonu ccè.*  
*Rapi tu ca iai i chiavi, u passaggiu*  
*ro so regnu.*  
*Fai strata a niautri muttali pi*  
*chianari o munti sacru.*  
*Ogni ionnu nasci 'n ciuri nta*  
*dicula ca ccè.*  
*Chista ié na bona nova ca fa amari*  
*a cu ie gghé.*  
*Pi banneria na cruciazza musicata*  
*i 'n cricifissu.*  
*'Nta sti strati i munnu pessu*  
*caminamu 'semi a tia.*  
*A prumissa ri Jave vinni fatta o*  
*pattri Abram u pi dirittu nostru i*  
*rrera ié arrivata fina a cca.*  
*Nova terra ie novi cieli aspittamu*  
*assetati.*  
*Pattri i tutti fai currenna a*  
*puttarini cunsolu,*  
*manna u Spiritu sapituri pe*  
*bisogni ri sta casa*

47- voler pregare  
Bella madre universale per il figlio  
che piangesti.  
Mandaci il tuo conforto  
Prega il Padre Nostro tu che sei  
vicino a Lui, in questo snaturato  
mondo qualcosa  
di buono c'è.  
Tu che hai le chiavi, apri il  
passaggio per il Suo Regno.  
Fai strada a noi mortali per salire  
al monte sacro.  
Ogni giorno nasce un fiore anche  
se c'è il male.  
Questa è una buona novella che fa  
amare tutti.  
Per bandiera una croce musicata  
da un crocifisso.  
In queste strade del mondo perso  
camminiamo insieme a te.  
La promessa di Javè venne fatta al  
padre Abramo per nostro diritto  
ereditario è arrivata fin qui.  
Nuova terra e nuovi cieli  
aspettiamo assetati.  
Padre di tutti fai in fretta a  
portarci consolazione, manda lo  
Spirito della conoscenza per i  
bisogni di questa casa.

48- A Stefano Ullo.

*Tiri tolla massaru Ullu, beddu  
figghiu parrineddu.*

*Troppu beddu zza Michela naticati  
iappi a scola.*

*Curiusu u so Patrozzu u chiamò  
o sacru aneddu na cruciazza  
allignamata ci prumisi ri puttari.  
Latti ie meli nto so cori zucarata  
la so vucca.*

*Cu sta strata ri chianata rischia  
sempri i scivulari.*

*Vai chianu ie vai luntanu, se nun  
nesci fora via, agnidduzzi sunu  
tanti sparpagliati  
nta stu munnu.*

*Vai Ullu, vai tranquillu ca mi sebbi  
'n pastureddu, l'angilicchi ro ma  
regnu appararu u fimmamentu.*

*Senti i canti senti soni ri strumenti  
ro ma cuori, vai felici vai cuntentu  
nta sta terra ca ti rugnu.*

*Pigghia a volu sta fittuna nun  
vutariti rarrerì, a ma vuci ca  
chiamava nun putisti riri i no.*

*Nesci i docu veni cu mia ca ti  
rugnu frati ie soru, tanti foru i  
figghi i mattri ca patteru prima i  
tia.*

*Iavi a faccia stralunata u  
picciutteddu cunfunnutu, ma nto  
cori sulu amuri ie cu spiranza ie  
firi pria.*

*A sta causa vutatu tuttu quantu si  
pigghiò.*

96

48-A Stefano Ullo.

Gioite massaro Ullo per il bel  
figlio sacerdote.

Troppo bello zia Michela  
sculacciate ebbe a scuola.

Il suo Padrino lo chiamò al sacro  
anello promettendogli di portare  
una pesante croce.

Latte e miele nel cuore e  
inzuccherata la sua bocca.

In questa strada di salita rischia  
sempre di scivolare.

Vai piano e vai lontano, se non  
esci fuori dalla via, gli agnelli  
sono tanti sparpagliati per il  
mondo.

Vai Ullu, vai tranquillo che mi  
serve un pastorello, gli angioletti  
del mio regno addobarono il  
firmamento.

Senti i canti e suoni degli  
strumenti del mio cuore, vai felice  
vai contento in questa terra che ti  
dono.

Piglia al volo questa fortuna non  
voltarti dietro, alla mia chiamata  
non potesti dire di no.

Esci di la vieni con me ti darò  
fratelli e sorelle nuove, sono altri  
figli che partirono prima di te.

Stralunato il ragazzo ed è confuso,  
ma nel cuore solo amore e con  
speranza e fede prega.

Votato a questa causa si  
impegnò.



49-I liggi ri l'omini.

Ci sunu o non ci sunu ni nni fut-  
temu tutti pi futtiri u cumpagnu  
foru fatti.

Chiù su sturiati ie chiù su rigirati.  
Se fussi 'n succiteddu scavassi i  
cirivedda ri quanti iennu iennu  
n'avvilinaru i ionna.

I peni sunu tanti i liggi ancora  
peggiu, scritti foru fatti p'ammi-  
scari i catti.

U gnuri ca dirigi ci sguazza a  
piaciri, pistannu u siminato caccia  
unni voli.

Vaddatu re putenti, protettu ri tut-  
ti quanti, nun navi mai cuppa ca  
runa sempri all'autri.

Su puri, ié nta stu munnu semu a  
menza e vai.

Ritunnari a scola fussi u casu,  
'nta n'università ri civica vivenza.  
Pulitica, oratoria, matematica,  
filosofia, camurria, schifinzaria,  
ma nuddu ca ci pensa ri spenniri  
chiù tempu pa crianza.

Nun iè custioni i vista ma ri testa.

Iri a scola ri dducazioni facissi  
campari megghiu.

Cu iè ca n'azzignari ,se a civiltà  
nun iè abitudini ma iè vista comu  
babbitudini?

49- Le leggi degli uomini

Ci sono o non ci sono ce ne fottia-  
mo tutti per fregare il compagno  
furono fatte.

Più sono elaborate e meglio sono  
rigirate.

Se fossi un topolino scaverei i  
cervelli di quanti nel tempo ci  
avvelenano i giorni.

Le pene sono tante le leggi peggio,  
scritte furono per mischiare le  
carte.

Il conducente che dirige ci sguaz-  
za a piacere, pestando il seminato  
va a caccia come vuole.

Guardato dai potenti, protetto da  
tutti non ha mai colpa dandola  
agli altri.

Sono puri, e in questo mondo  
siamo in mezzo ai guai.

Sarebbe il caso di tornare a scuola  
nell'università di civica conviven-  
za.

Politica, oratoria, matematica,  
filosofia, imbrogli e schifoserie,  
ma nessuno pensa di spendere più  
tempo per la buona creanza.

Non è questione di vista ma di  
cervello.

Andare a scuola di educazione  
farebbe vivere meglio.

Chi dovrebbe insegnarci se non  
c'è abitudine per la civiltà che è  
vista come ingenuità?

50- *A nostra Patruna-“cu idda a Cristu”*

*‘N populu aspetta a sciuta  
o chianu, priannu cu firi u  
Signuruzzu.*

*Quagghi svulazzanu libiri nto celu,  
nta ‘sta ruci*

*maiulina primavera.*

*Fistanti cori ri angili celesti  
cantunu pi firi e pi spiranzi.*

*‘Nciurati baccuneddi ri luminari  
sunu apparati.*

*Battagghiunu campani a stormu  
richiamannu genti e so peri.*

*Mattirizzata vita resi*

*‘nta strata ro Risortu Cristu.*

*A vigginedda a so genti ‘ncontra  
scintillanti ‘nta mmantu riali.*

*Vuci ri ‘n populu iauti fino o celu  
presentunu a patruna a l’univessu.*

*Silenziu e lacrimi o passaggu  
portunu a Diu richesti.*

*Ognunu a so cruci affira a Idda  
ranni missaggera ro Signuri.*

*Sarausana ié santuzza nostra*

*Isata ‘nta ‘st’altari r’ideali, vistuta  
r’argentu ie luci pe nostri chiusi  
occhi brilla.*

*Pi sempri rinnuvamu u nostru  
‘mpiegu gridannu fotti a tuttu u  
munnu:*

*Sarausana ié Santa Lucia.*

50- *La nostra Patrona -con Lei a Cristo.*

*Un popolo aspetta l’uscita nella  
Piazza pregando con Fede il  
Signore.*

*Quaglie svolazzano libere nel  
cielo in questo dolce  
primavera di maggio.*

*Festanti cori di angeli cantano per  
fede e per speranza.*

*Balconi infiorati sono agghindati  
con luminarie.*

*Suonano campane a stormo  
richiamando la gente ai suoi piedi.*

*Martirizzata diede la vita seguendo  
la Via del Cristo Risorto.*

*La verginella la sua gente incontra  
scintillante nel suo manto reale.*

*Voce del popolo rivolte al cielo  
presentano la Patrona all’universo.*

*Silenzio e lacrime al passaggio  
portano a Dio richieste.*

*Ognuno affida la sua croce a Lei  
grande messaggera del Signore.*

*Siracusana è la nostra Santa.*

*Innalzata in quest’altare di ideali,  
vestita d’argento e luci per i nostri  
chiusi occhi brilla.*

*Per sempre rinnoviamo il nostro  
impegno gridando forte a tutto il  
mondo:*

*Siracusana è Santa Lucia.*

51-A chiesa ro signuruzzu  
Gira quantu voi ma nu' si trova  
'nta santificati lochi cu vitrati  
'sturiati, tra bummi e fochi  
r'artificiu, 'nta trona reggi o  
palazzi barunali, 'nt'apparamenti  
a festa 'n pompa magna.  
No drocu nun ccè!  
Fussi n'utra cosa.  
Serviri Gesuzzu, appressu nta  
strata 'ncuminciata, tra poviri  
scunsulati, cu furasteri, vituvi ie  
orfini suligni.  
Chissa ié chidda pinzata ca potta  
supra iautu nto locu  
annunziatu.  
Quannu iè agnutata, sincaliata,  
pissicutata, malattrattata, ca  
scuncichia putenti.

51-La chiesa del Signore.  
Cerca dove vuoi ma non lo trovi  
nei luoghi santificati con vetrate  
istoriate, tra bombe e fuochi  
d'artificio, sul trono, regge o  
palazzi baronali agghindati a festa  
in pompa magna.  
No li non c'è!  
Sarebbe un'altra cosa.  
Servire Gesù dietro a lui nella Via  
indicata, tra poveri sconsolati,  
con i forestieri, con le vedove e gli  
orfani soli.  
Quella è la chiesa di Cristo  
pensata che porta alto nel luogo  
annunciato.  
Quando e bistrattata, indicata,  
perseguitata, maltrattata che  
condanna i potenti.

*52-L'isula re quagghi.*

*Diana ci rummeva nta stu  
scogghiu, stinnicchiata biata nta  
stu chianu.*

*O scogghiu anticu ri tutti  
'mmiratiu, dilfini ie sireni ti  
furunu cumpagni.*

*Nte notti ri stiddi 'lluminati  
Dionisu ballava che baccanti.*

*Vistuta ri pettri 'ntissuti i maistria,  
prima fusti fra tutti i gemmi  
grechi.*

*Doridi ie Nereo cuncipero a figghia  
diletta ninfa allegra che  
sa soru.*

*Miti cunsulanti ri tutti  
tramannati, rifriscu 'nte seculi pi  
tanti viaggiaturi.*

*O bedda figghia ri tutti sfriculiata  
capitali fusti 'n jonno ri l'orienti  
'mperu.*

*Paci nun putisti aviri tra barbarii,  
tirremoti, caristia ie fami.*

*Cilliri foru i megghiu  
figghi to.*

*Tiranni ie putenti, lanzachinecchi  
ie bummi, nun ti rustrureru.*

*Ripigghiti l'anuri ca tanti  
ti luvaru!*

*52-L'isola delle quaglie.*

*Diana ci dormiva in questo  
scoglio, stesa beata in questo  
piano.*

*O scoglio antico da tutti  
invidiato, delfini e sirene ti furono  
compagni.*

*Nelle notti illuminate dalle stelle  
Dioniso ballava con le Baccanti.*

*Vestita di pietre intessute di  
maestria, prima fosti tra tutte le  
gemme greche.*

*Doride e Nereo concepirono la  
diletta figlia ninfa allegra insieme  
alle sorelle.*

*Miti consolanti da tutti  
tramandati, rinfresco nei secoli  
per tutti i viaggiatori.*

*O bella figlia da tutti calpestata  
capitale fosti un giorno  
dell'impero d'oriente.*

*Pace non avesti, tra barbari,  
tirremoti, carestie e fame.*

*Servi e operai furono i migliori  
tuoi figli.*

*Tiranni e potenti, Lanzicheneccchi  
e bombe non ti distrussero.*

*Riprenditi l'onore che tanti ti  
tolsero!*

53- *Cu mu fa fari?*

*Vulennu raggiunari mi veni 'ntesta  
'n dubbiu, cu iè ca mu fa fari  
'ntricarimi i s'affari?*

*Cu iè ca mi ci potta pigghiarimi sti  
'ntrichi?*

*Ognunu a so manera campa comu  
voli, se paci poi nu' iavi chi cuppa  
nnaiu iù?*

*Putissumu riscurriri ri ora fina  
dumani, cu voli bonu campa cu  
futti 'mbrogghi cunta.*

*Vulissi prestu Diu luvarimi sti  
peni, ro schifu ca ccè 'n tornu nu'  
ni pozzu chiù.*

*Riciti chi vuliti, iù tiru pa ma  
strata, po restu mi nni futtu ie  
spero nto rifriscu.*

53-Chi me lo fa fare?

Volendo ragionare mi viene in  
testa un dubbio, chi me lo fa fare  
intrigarmi in questi affari?

Chi mi porta a prendermi questi  
impegni?

Ognuno alla sua maniera vive  
come vuole, se poi non ha pace  
che colpe ho io?

Potremmo discutere da oggi fino  
a domani, chi vuole vive bene chi  
frega imbrogli conta.

Volesse presto Dio togliermi da  
queste pene, dello schifo che c'è  
intorno non ne posso più.

Dite ciò che vi pare io tiro per la  
mia strada, del resto me ne fotto  
e spero nella pace.

54- Marranzanata.

*Canta cunti truvaturi, cunta canti  
a sti signuri.*

*Ricicillu a to manera chi si trova  
nta sta fera.*

*Canta cunti ministreddu ca ti svoti  
u vureddu.*

*Se u patruni nu' ti criri nu' ci  
vasari i peri.*

*Grida fotti u to scuncettu, pi ccù  
pensa sulu a iddu.*

*Facci i cunta nta sacchetta a cu  
cunta sempri soddi.*

*Canticcila a so vintura cu 'na  
bedda iettatura.*

*Cunta ie canta a lu Signuri tutti i  
peni ri lamuri.*

*Runa ciato o marranzanu pi  
chiamari u munnu sanu.*

*Ogni figghiu ri sta terra sta  
'spittannu cunsolu.*

*Sona a loria i to campani  
cunfunnennu i trummitteri.*

*Runa a sveglia a cu iè rummenti,  
runa amuri a tutti quanti.*

*Canta ie cunta cu fivvuri pa loria  
ro Signuri.*

54-Marranzanata.

Canta racconti trovatore, racconta  
canti a questi signori.

Dillo alla tua maniera cosa si  
trova in questo mercato.

Canta racconti menestrello che ti  
pulisci le budella.

Se il padrone non ti crede non  
baciargli i piedi.

Grida forte il tuo sconcerto, per  
chi pensa solo a lui.

Fai i conti in tasca a chi conta  
sempre denaro.

Cantagli la sua ventura con una  
bella iettatura.

Racconta e canta al Signore tutte  
le pene dell'amore.

Dai fiato al marranzano per  
chiamare il mondo sano.

Ogni figlio di questa terra sta  
aspettando consolazione.

Suona a gloria le tue campane  
confondendo i trombettieri.

Dai la sveglia a chi dorme dai  
amore a tutti quanti.

Canta e racconta con fervore per  
la gloria del Signore.

55- Fitinziata.

*Chi fetu ca si senti nta l'aria sta  
matina, chiddu stissu ca sinteva  
ieri.*

*Ra testa 'ncuminciò a gravi  
malatia se nun ni ramu vessu  
muremu appressu a idda.*

*Ancora 'nna murutu iè sulu  
spiranzata, ma u fetu ri carogna si  
isa tutt'attonnu.*

*Ri sempri malata no pi cuppa sua,  
u mericu sturia mentri idda s'è  
cogghi.*

*Cu iè ca a po sabbari propria nun  
si sapi, ma cettu ccà ci voli na cura  
appropriata.*

*Amuri e idej novi putissimu  
pruvari, ma picca ci nni sunu ie  
tanti nun nni vonu.*

*Se 'na malanova si caricassi ssi  
dutturi, fussi 'na truvatura pa  
povira malata.*

*Cu iè vaccinatu ri reuli r'amuri,  
fnissi pi sabbari a  
vogghia i libità.*

55-sporcizia.

*Che puzza che si sente nell'aria  
oggi, la stessa che si sentiva  
ieri.*

*Dalla testa incominciò la grave  
malattia se non ci diamo da fare  
moriamo appresso a lei.*

*Ancora non è morta è solo  
all'ultimo respiro, ma la puzza di  
carogna si alza intorno.*

*Da sempre malata non per sua  
colpa, il medico studia mentre lei  
muore.*

*Chi la può salvare non si sa  
proprio, ma certo ci vuole una  
cura appropriata.*

*Amore e idee nuove potremmo  
provare, poche ce ne sono e tanti  
non lo vogliono.*

*Se un accidenti portasse via  
questi dottori, sarebbe una  
ricchezza per la povera malata.*

*Chi è vaccinato con regole di  
amore, finirebbe per salvare la  
voglia di libità.*

*56-Munnu vastuniatu.*

*Cu sta eclissi scura cori, minnitta  
ni cunsuma.*

*'n ccè rizzettu o munnu pi divessi  
ie picciriddi.*

*Ro rumani nun c'è sicurezza cu sta  
fami ie dibulizza.*

*Vola vola palummedda, stringi  
fotti ssà livuzza, potta prestu ssà  
frascuzza 'nto Danubiu  
arrussiatu.*

*Vola tu ca po fimmari ssù  
maceddu ri li Slavi.*

56- Mondo bastonato.

Con questa eclissi stringe il cuore,  
vendetta ci consuma.

Non c'è sistemazione al mondo  
per diversi e bambini.

Del domani non c'è sicurezza con  
questa fame e debolezza.

Vola vola colombella stringi  
forte l'ulivo, porta presto  
quel ramoscello sul Danubio  
insanguinato.

Vola tu che puoi fermare il  
macello degli Slavi.



57-U riavulu ca accarizza voli  
l'anima -vinnennu droga-  
Picciutteddu unni vai nta ssa  
strata ri chianata, senti a mia nu'  
ti fidari trovi fossa ie cuticchiuni.  
Rapi locchi 'nta 'mmucciari  
pigghia a vita comu veni.  
Pigghia i facci sta chianata se voi  
bonu acchianari.  
Nu' ci sunu rosi ie ciuri ma ri  
megghiu nun c'è ancora.  
Custruisci 'nsemi e toi na casuzza  
universali.  
Se ti chiuri occhi ie u cori nu' nni  
nesci fora chiù, se ti pari propriu  
rura stringi i renti e fatti  
fozza.  
Nu' c'è iautru ri fari c'affruntari a  
rialtà.  
Se ta scoddi pi mumento  
t'arruspigghi e nnai centu.  
Ri curaggiu ta iammari cecca  
rintra u cori to.  
Cu ti liscia ti cunfunni sta rirennu  
a spisi tò.  
Nun iè mai troppu taddu

57- Il diavolo che ti accarezza  
vuole l'anima- Venditori di droga-  
Ragazzino dove vai in quella  
strada in salita, ascolta me non ti  
fidare trovi buche e massi.  
Apri gli occhi non ti nascondere  
prendi la vita come viene.  
Prendi di petto questa salita se  
agevolmente vuoi salire.  
Non ci sono rose e fiori ma di  
meglio non c'è ancora.  
Costruisci insieme ai tuoi una  
casetta universale.  
Se chiudi gli occhi e il cuore non  
ne vieni fuori più, se ti sembra  
proprio dura stringi i denti e fatti  
forza.  
Non c'è altro da fare che affrontare  
la realtà.  
Se dimentichi per un momento ti  
svegli e ne hai cento.  
Di coraggio devi armarti cerca  
dentro il tuo cuore.  
Chi ti alliscia ti confonde e si sta  
divertendo a tue spese.  
Non è mai troppo tardi.

58- Comu o cuddaru.

*A notti m'arruspigghiu scantatu pi  
ssi bummi.*

*Riflettu ie vaiu a pensu a l'omini ie  
a guerra.*

*Se chissa iè a civiltà, megghiu sunu  
i primati, ca cu na cazzuttiata sa  
virunu tra iddi.*

*I Re 'ntempu mannavunu  
paladini, poi sa 'ncivileru ie  
mannarunu mercenarii.*

*Ora nto rumila sunu bummi  
'ntelligenti, ca scansunu suddati ie  
afferrunu cu ie gghè.*

*'N fussi megghiu ca i capi  
sgarrusati a cazzuttiati si r'assunu  
tra iddi?*

58- Come il cordaro.

La notte mi sveglio spaventato  
dalle bombe.

Rifletto e penso agli uomini e alla  
guerra.

Se questa è civiltà, meglio sono i  
primati che con una scazzottata se  
la vedevano fra loro.

I Re un tempo mandavano i  
paladini, poi inciviliti mandarono  
mercenari.

Adesso nel duemila sono bombe  
intelligenti, che  
colpiscono tutti.

Non sarebbe meglio che i capi  
disonesti scazzottassero  
tra loro?

59-Unni si?

*Ti cercu e nu' ti trovu, ti chiamu e nu' rispunni.*

*Chiuru l'occhi e volu co pinseru, ti viru ccà cu mia 'na cosa sula.*

*Si 'nta tuttu, 'nto ventu ca ciuscia comu voli, 'nta l'aria ca respiru, 'nto sulì ca quaria, 'nto mari, 'nti mia.*

*Si ccà iu 'nti tia, tu 'nti mia, 'na cosa sula*

59-Dove sei?

Ti cerco e non ti trovo, ti chiamo e non rispondi.

Chiudo gli occhi e volo col pensiero, ti vedo qui con me una cosa sola.

Sei in tutto, nel vento che soffia come vuole, nell'aria che respiro, nel Sole che scalda, nel mare, in me.

Sei qui io in te, tu in me, una cosa sola

*59-b-Figghiu ri cani.  
Vita ri cani.  
Munnu cani.  
Sulu comu 'n cani.  
Moriri comu 'n cani.  
Mancu i 'n cani taliatu.  
Omunu natu pi virtù ie  
canuscenza, fattu nu' fusti pi viviri  
ri brutu,  
ma cani ta rridducisti a siri pi nu'  
iessiri ma p' appariri.*

59-b- Figlio di cane  
Vita da cani.  
Mondo di cani.  
Solo come un cane.  
Morire come un cane.  
Nemmeno guardato da un cane.  
Uomo nato per virtù e  
conoscenza, fatto non fosti per  
vivere come brutto, ma sei ridotto  
ad essere cane per non essere ma  
per apparire.

60- 'nfummazioni e 'nfummatari.  
Amici mei carissimi ci avissima  
finiri ri scriviri ie diri ca ccà semu  
fumeri.  
S'ammazza iè veru ma puru'n  
tuttu u munnu.  
S'arrobba macari ccà comu l'autri  
patti.  
I reuli nu' cuntunu, pe vecchi 'n c'è  
rispettu, ognunu pensa a iddu  
nun funziona nenti.  
Mittitici ri iunta chiddu ca vuliti  
tantu iè sputari supra a vostra  
testa.  
Mi vinissi i chiangiri pi quantu  
mali c'è propria comu chiddu ca c'è  
nta tuttu u munnu.  
Amaru farisi iabbu ri chiddu ca  
c'è ccà, cu chiù picca cu chiù assai  
semu tutti a menza e vai.  
Ra testa feti u pisci compresi i  
vuredda.  
Taliadini nto specchiu pi campari  
megghiu.  
Pinsamici 'n tempu rannini da  
fari, u munnu ri rumani pi tutti po  
cangiari

60- Informazioni e informatori.  
Amici miei carissimi dovremmo  
finirla di scrivere e dire che qui  
siamo spazzatura.  
Si ammazza è vero ma anche in  
tutto il mondo.  
Si ruba anche qui come in altre  
parti.  
Le regole non contano, per i  
vecchi non c'è rispetto, ognuno  
pensa a lui solo, non funziona  
niente.  
Aggiungete ciò che volete è come  
sputare sopra la vostra testa.  
Mi verrebbe da piangere del male  
che c'è proprio come in tutto il  
mondo.  
Amaro meravigliarsi di quello che  
succede qui, chi poco chi molto  
siamo tutti in mezzo ai guai.  
Dalla testa puzza il pesce  
comprese le budella.  
Guardiamoci allo specchio per  
vivere meglio.  
Se ci pensiamo in tempo dandoci  
da fare, il domani per tutti può  
cambiare.

61-Primu Maggiu festa ro  
travagghiu.  
Patri ie figghi oggi, comu sempri,  
vulennu travagghiu 'u ciccaru a  
iddi.  
Unni ciù pigghiamu si rissunu 'n  
consultu, pinsannu o patafoghgiu  
ie o lussu re famigghi.  
Cu sapi se i miraculi si ripetunu  
'nta terra, pinsannu a chiddu ca ci  
fu 'nto dopo guerra.  
Tanti 'ntiliggenzi si misunu a  
pinsari, a fini cuntenti si rissunu  
eureka.  
U dubbiu fu risoltu ie travagghiu  
c'è pi tutti, l'euro ie u dolluru su  
chiù fotti assai.  
I borsi su iauti ri quannu ci sunu  
i botti, chiù si ristruri ie chiù  
travagghiu c'è.  
I cunti prestu fatti a scaciuni fu  
truvata, tanti sunu bummi, tanti  
sunu motti, tanti sunu i cascì, tanti  
sunu i fossa, tanti ni ittamu tantu  
ricostruemu, chiossai ristruemu ie  
chiù travagghiu c'è.  
Cunsumu aumintatu ri tutti i  
cunsumi, ie così sia.

61- Primo Maggio festa del lavoro  
Padri e figli oggi, come sempre,  
volendo lavoro lo cercarono agli  
amministratori.  
Dove lo prendiamo si dissero  
in consulto, pensando al loro  
portafoglio e al lusso delle loro  
famiglie.  
Chissà se i miracoli si ripetono  
in terra, pensando a ciò che fu il  
primo dopo guerra.  
Tante intelligenze si misero a  
pensare e alla fine contenti dissero  
eureka.  
Il dubbio fu risolto e lavoro c'è  
per tutti, l'Euro e il Dollaro sono  
sempre più quotati.  
Le borse sono salite da quando ci  
sono i bombardamenti.  
Più si distrugge e più lavoro c'è.  
I conti presto fatti la scusa fu  
trovata, tante bombe, tanti morti,  
tante sono le casse, tante sono le  
sepulture, tante ne buttiamo tanto  
ricostruiremo, più distruggiamo e  
più lavoro ci sarà.  
Consumo aumentato di tutti i  
consumi, e così sia

62-Fora ro munnu fora ri testa.  
Comu fussi o cinima, appena  
chiuru l'occhi viru tuttu viddi.  
Iè difettu i vista o sfasamentu i  
testa.  
Viriri a culuri rialu ri lamuri.  
Mi giru a taliari 'u presenti ie mi  
scura u cori.  
U niuru 'nfennu accupa u munnu  
interu, pari ristinatu a moriri  
'succumatu.  
Stari a occhi apetti o scuru chiù  
scuru, chiuriri l'occhi spiranzusu i  
viddi.  
Lucenti como o sulì, giallu ie  
brillanti, iuncennu giallu e bblù mi  
nesci sempri viddi.  
Viriri cu firi 'nto culuri ca ti pari  
schezzu ra natura o rialu ro  
Signuri?  
Viviri a speranza contru l'evidenza,  
viriri azzurru 'u celu mentri c'è  
tempesta, viviri cu gioia 'u friddu  
niuru motti, 'u scuru 'nto cori ri  
tanti dilusioni.  
Chiurrennu l'occhi o scuru filici  
m'arruspigghiu, priari a cori  
apettu scappannu ra realtà.  
Chiangiu rinascennu a vita nova,  
cosa strana, chiù tumpuliatu sugnu  
chiù vuluntà mi pigghia, e senza  
angustiarimi mi isu e vaiu avanti.  
Raveru 'n privilegiu aviri  
tantu rialu, biniritta firi donu  
sopraffinu.

62-Fuori dal mondo fuori di testa.  
Come se fossi al cinema, appena  
chiudo gli occhi vedo tutto verde.  
E' un difetto di vista o sono  
impazzito?  
Vedere a colori regalo dell'amore.  
Mi giro a guardare il presente e  
mi intristisco.  
Il nero inferno soffoca il mondo  
intero, sembra destinato a morire  
di crepacuore.  
Stare ad occhi aperti nel buio  
più buio, chiudere gli occhi  
speranzoso di verde.  
Lucente come il Sole, giallo e  
brillante, aggiungo il blu ed esce  
sempre verde.  
Vedere con fede il colore che ti  
pare scherzo della natura o regalo  
del Signore?  
Vivere la speranza contro  
l'evidenza, vedere il cielo azzurro  
mentre c'è la tempesta, vivere con  
gioia il freddo nero morte, il buio  
nel cuore di tante delusioni.  
Chiudendo gli occhi al buio  
felice mi sveglio, pregare a cuore  
aperto fuggendo dalla realtà.  
Piango rinascendo a nuova vita,  
cosa strana, più bastonato sono  
più volontà mi piglia, e senza  
angustiarimi mi alzo e vado avanti.  
Davvero un privilegio avere tanto  
regalo, benedetta Fede dono  
sopraffino.

63-Se fossi mare.

Se io fossi mare inonderei con le mie acque la città.

la mia città.

Penetrerei nei meandri nei vicoli più stretti, annegando scarafaggi, topi ed ogni insulto alla mia vista, cancellando per sempre ogni ricordo infame e, questa genia immorale.

64- *Cu trova 'n amicu trova 'n tesoru.*

*Cu trova 'n amicu trova*

*'n tesoru,*

*cu trova 'n tesoru peddi 'n amicu ma trova tanti ziti.*

*Santi paroli ca riceva mattri mia.*

64-Chi trova un amico trova un tesoro.

Chi trova un amico trova un tesoro.

Chi trova un tesoro perde un amico ma trova tanti fidanzati.

Sante parole diceva mia madre.

65- *Chianci 'n picciriddu.*

*Chianci 'n picciriddu ma nun taliu chiddu ca c'è 'ntornu.*

*A vituva s'allagna, u furasteri è sulignu, nu' sentu 'u lamentu ri cu mi cecca pani.*

*Fatti soi!*

*Nu' sentu, nu' viru nenti, nu' m'interessa.*

*Fatti soi se nu' pottunu soddi.*

*Fattu miu sulu u silenziu ca iè ri oru.*

65-Piange un bambino.

Piange un bambino ma non guardo cosa c'è intorno

La vedova si lamenta, il forestiero è solo, non sento lamento di chi mi cerca pane.

Fatti suoi!

Non sento e non vedo niente, non mi interessa.

Fatti loro se non portano denaro.

Fatto mio solo il silenzio che è d'oro.



66-irrequietu

*Mi rivotu nto lettu ie nu' trovu  
rizzettu, ripenzu o ionnu ca tuttu  
fnisci.*

*Ci misi tant'anni pi capillu ie mi  
nni vantù: a terra girà attornu a 'n  
puntu ca nu' sugnu iù.*

*Agghionna e scura e nu' si femma  
a vuluntà i curriri appressu a 'na  
chimera.*

*Ti visti passari 'nta ciusciuni  
picciuttanza, spricannu 'u megghiu  
tempu appressu a cui?*

*A ogni giru si sposta u baricentru,  
pi logica gnonnu  
tocca a mia.*

*L'unica cosa sicura c'apparaggia i  
cunti senza scanzari a nuddu,  
a morti!*

*Poviru 'llusu ca pensi ri  
scagghiaritilla.*

66-Irrequieto.

Mi rigiro nel letto e non trovo  
sistemazione, ripenso al giorno  
che futto finisce.

Ci misi tanti anni per capirlo e me  
ne vanto: la terra girà intorno ad  
un punto che non sono io.

Si fa giorno e sera e non finiscela  
voluntà di correre dietro una  
chimera.

Ti vidi passare in un soffio  
giovinezza, spregando il miglior  
tempo appresso a chi?

Ad ogni giro si sposta il  
baricentro, logicamente un giorno  
toccherà a me.

L'unica cosa certa che pareggia i  
conti senza tralasciare nessuno, la  
morte!

Povero illuso che pensi di  
cavartela.

67-A calunnia è 'n vintareddu-  
Mafia-  
'na parola ri tutti canosciuta,  
mal'usata, dici tuttu e  
dici nenti.  
Frisca ri staciuni, bona pi tutti i  
festi i l'annu.  
Unni nu' si cecca iè.  
Ermafrodita cu tutti i vizeddi.  
Supira sutta, 'n terra 'nta ogni  
locu, 'nta cuscenza i  
cu nu' l'avi.  
'Na parola pi fari ri tutta l'erba  
'n fasciu  
'n vintareddu i tramuntana,  
pi dari lausu ie rusicarisi i canni i  
tanta genti.  
Sputtusa co tempu comu 'na  
fummicula.  
Ricrisci u craunchiu scassatu, se  
nu' nesci tutta a rarici.  
'Na parola, scusa pi nu' fari nenti,  
pi peddiri n'amicu, pi straviari  
a virità, pi fariti n'eroi, 'na  
malafimmina,  
'n malandrinu.  
A voti vera a voti fumeri ri  
'mmiriusi, ca 'nfanga 'n populu  
amurusu, travagghiaturi, binirittu.  
'Na sula parola t'aiuta a campari:  
Spiranza

67-La calunnia è un venticello-  
Mafia-  
Una parola da tutti conosciuta,  
usata a sproposito, dice tutto e  
niente.  
Fresca di stagione, buona per tutte  
le occasioni.  
E' dove non si cerca.  
Ermafrodita con tutti i viziatti.  
Sopra sotto, in terra ed in ogni  
luogo, nella coscienza di chi  
non ce l'ha.  
Una parola per fare di tutta l'erba  
un fascio.  
Un venticello di tramontana per  
dare sentenze e roscchiare le  
carni di tanta gente.  
Perfora nel tempo come una  
formica.  
Ricesce il foruncolo se non si  
svuotano le radici.  
Una parola scusa per non far  
niente, per distrarre dalla verità,  
per perdere un'amico, per farti  
un'eroe, una malafemmina, un  
malandrino.  
A volte vera a volte infamità da  
invidiosi, che infanga un popolo  
amorevole, lavoratore, benedetto.  
Una sola parola ti aiuta a vivere:  
Speranza

68- Uccello rapace.

Volteggi nell'aria aspettando la preda, scivolto rimani abbagliato dai valori di chi non è come te.

Il possesso è tutto per te, il potere tuo unico sogno.

Sei nulla di fronte al creato, non vedi al tuo interno, sei vuoto.

Non conosci l'amore.

Sorridi rimirandoti allo specchio godendo di te, scacci i pensieri bevendo cognac, ti droghi sognando mondi irreali.

Chiudi gli occhi non volendo vedere al di là.

La cruda realtà al risveglio ti getta per terra.

Un sorriso ti giunge attraverso i ricordi, tua madre aspetta sulla soglia, te, figlio.

la sclerosi tradisce il tuo stato, inutilmente con gesto furtivo. nascondi il tic che parla di te.

Fallisti cercando al di là ciò che invece è dentro di te.

69- Giustizia

Volare lontano lontano, oltre l'universo infinito

Cercare, cercare, distrarre posso il pensiero.

Sognare ancora.

Bramarti ancora.

Sperare ancora.

Viva vederti un giorno, prassi realizzata in questo mondo

*69-b-Ringraziamentu.*

*Vi lauru ie vi ringraziu Signuri,  
po beni ca vuliti a sta ma terra,  
po sulì ca mannati ogni matina,  
pa luna ca llumina i me notti,  
po riccu mari ca vagna i nostri  
costi, pi l'acqua ca chiuviti quannu  
vuliti, po spiritu ca rati e vostri  
figghi e, pa pacenza ca rati e  
puvureddi.*

*'Na cosa sula v'addumannu  
ancora, ca quagghia a murudda a  
ccu iè putenti, nto taliari ca esisti  
iautru o munnu.*

69-b- Ringraziamento

Vi lodo e vi ringrazio Signore, per  
il bene che volete a questa mia  
terra, per il sole che fate sorgere  
ogni mattina, Per la luna che  
illumina le mie notti, per l'acqua  
che fate piovere quando volete,  
per lo Spirito che date ai vostri  
figli e, per la pazienza che date ai  
poveretti.

Una cosa sola vi domando ancora,  
che si attivi il cervello di chi è  
potente, che possa guardare che  
esiste altro al mondo.



70-Ortigia.

O Rigina, tu 'ncantata ginirusa  
isula assulata.

O riginata, tu 'ncatinata tra celu e  
mari 'ncastunata.

Vasata ro Signuri, ri figghi  
snaturati stracangiata.

Nu' mi scoddu i tia mentri moru,  
sonnu ogni mumentu aspittannu  
cunsolu.

Mumentu aruci cercu nta  
mimoria, malacrianzi chiangu  
abbannunatu.

I delfini spingiunu vulannu  
insemi a mia i piscicani  
azzannunu rivutannu  
a fitinzia.

ORTIGIA

O.

Rigina.

Tu.

Incantata.

Ginirusa.

Isula.

Assangata.

SIRACUSA

Susemini.

Isamini.

R isurgemu.

A rraggiati.

Cantamu.

Uniti.

S unnannu.

A occhi aperti.

70-Ortigia.

O Regina, tu incantata generosa  
isola piena di sole.

O Regina, tu incatenata tra cielo e  
mare incastonata.

Baciata dal Signore, da figli  
snaturati stracambiata.

Non mi dimentico di te mentre  
muoio, sogno ogni momento  
aspettando consolazione.

Momenti dolci cerco nella  
memoria, male fatte piango  
abbandonato.

I delfini spingono volando  
insieme a me, i pescecani  
azzannano rivoltando  
l'immondizia.

Ortigia

O.

Regina.

tu

incantata.

generosa

isola

“assangata”(che ha tutto e di più).

Siracusa

Alziamoci

eretti

risorgiamo

arrabbiamoci

cantiamo

uniti

sognando

ad occhi aperti

71- Priari o Pattri

*Quannu 'u focu s'astuta, nu' senti  
chiù caluri, pria.*

*Anchi se pari ca nnadduma,  
quaria.*

*Lassiti iri co pinseri,  
parrici.*

*T'ascuta ie manna.*

*Appoggia 'n terra i rinocchia  
se senti ri tuccari u funnu.*

*Chissu iè u mumentu, nu' ta  
lassatu mai.*

*Chiamulu Pattri, si fa virriri, nu'  
ti lassa chiù.*

71-Pregare il padre

Quando il fuoco si spegne  
non senti più calore, prega.

Anche se sembra non accendersi,  
scalda.

Lasciati andare col pensiero,  
parlagli.

Ti ascolta e manda.

Poggia in terra le ginocchia  
se senti di toccare il fondo.

Quello è il momento, non ti ha  
lasciato mai.

Chiamalo Padre, si farà vedere,  
non ti lascia più



72-'na potta

*Pi trasiri e sciri ri 'na casa,  
'n passaggiu pi lamici,  
p'addifenniri ri cu ni voli mali, nu  
riparu, 'n cacciri pi nun fari  
sciri.*

*Sempri e sulu 'na potta, catina  
pisanti, 'na barrera, ieri ora e  
sempri.*

*'Na potta sbarrata e cu aspetta ca  
si rapi.*

*Megghiu 'n casinu 'nta 'na rutta  
apetta 'nsemi cu e sonna ca sunu  
pi ccù voli.*

*Miatiddu addevo ca iè libiru ri  
spattiri pirati a dritta e manca e  
novi misi pi fari scuppiari a vita,  
comu 'nòmunu  
ca cecca i so diritti.*

*Mischinu chiddu 'nta 'na reggia cu  
cancelli r'oru.*

*Potti ccà e potti dda, 'nto celu, 'n  
terra, 'n pararisu.*

*Nun ci su potti ca tenunu pi cu  
sapi sunnari, abbulari, satari a  
peri 'ncucchi leggeru comu 'na vita  
assuppata i virità, cantannu comu  
'nariddu a vuci fotti.*

*Megghiu 'n pottu i mari c'abbrazza,  
apettu a cu sonna libità ri campari  
'n paci, pi rifarisi 'na vita.*

*No pi diri, ma pi fari cu gnegnu e  
murusanza.*

*Se ci su potti nu' ci staju, nu' ci  
vegnu, nun ci sugnu!*

72-una porta

Per entrare e uscire da una casa,  
un passaggio per gli amici, per  
difenderci da chi ci vuole male,  
un riparo, un carcere per non fare  
uscire.

Sempre e solo una porta, catena  
pesante, una barriera, ieri ora e  
sempre.

Una porta sbarrata e chi aspetta  
che si apre.

Meglio un casino in una grotta  
aperta insieme a chi sogna che  
sono per chi vuole.

Beato il nascituro che è libero  
di scalciaie pedate a destra e  
a sinistra ai nove mesi per far  
scoppiare la vita, come un uomo  
che cerca i suoi diritti.

Poveraccio colui che è in una  
reggia con cancelli d'oro.

Porte qui porte là in cielo e in  
Paradiso.

Non ci sono porte per chi sa  
sognare, volare, saltare a piedi  
uniti leggero come una vita  
inzuppata di verità cantando  
come un grillo a voce forte.

Meglio un porto aperto che  
abbraccia chi sogna libertà di  
vivere in pace, per rifarsi una vita.

Non a parole ma per fare con  
ingegno e amore.

Se ci sono porte non ci sto, non ci  
vengo, non ci sono.

73- Omaggio ad Archimede  
O Padre antico  
Nobil d'ingegno,  
Sommo fra i grandi  
Precursor nelle vie del sapere:  
vivesti volendo,  
scoprisci pensando,  
dicesti facendo.  
Come il sole ch'illumina e dà vita,  
su noi rifletti l'immensa gloria.





74-U vinu

*Fruttu ra terra ro sulì ie dda fatica.*

*Si fa cca rracina rici l'anticu saggiu, comu l'amuri quannu iè ssinceru, quaria.*

*Pistammutta, vintiquattru o quarantotturi, iancu rissu o niuru, muscateddu o spumanteddu, rirrerà antica o nuvidduni, basta ca iè ri utti bona.*

*Masculi iè fimmini viniti viviti a saluti re vostri zziti.*

*Fimmini schetti ie mmaritati itici alleggiu sennò u paiati.*

*Cauci ietta se nn'abusati.*

*Isamu i calici cu allegria, cala cala cu ssimpatia, ma riuddamini a maiaria, 'mpriaca*

74-a- A Ortigia

Salve scoglio caldo, ricordi chi dovette per l'ignoto lasciarti? O acque chete dell'ionio mare che cullate pensieri cari al par dei familiari di chi deste natali.

O scroscio d'aretusa, fresca fonte sognata da chi anela un giorno il ritorno.

Salve.

74-Il vino

Frutto della terra del Sole e della fatica.

Si fa con l'uva dice l'antico saggio, come l'amore quando è sincero, scalda.

Pesta e spingi, ventiquattro o quarantotto ore, bianco, rosso o nero, moscato o spumante, di antichi tralci o novello basta che sia di botte buona.

Uomini e donne venite e bevete alla salute dei vostri fidanzati.

Donne nubili o maritate andateci piano altrimenti lo pagate.

Scalcia se ne abusate.

Alziamo i calici con allegria, scende con simpatia, ma ricordiamoci la sua magia, ubriaca.

75-Mio Dio.

Ti ringrazio per la vita che mi hai donato,

per avermi concesso di rimanere bambino.

Perché so gioire e ridere, per l'amore che mi hai trasmesso e concesso d'avere, ma soprattutto, perché mi hai dato la possibilità di riflettere e discernere sulle scelte della mia vita.

Aiutami ad accettare la tua volontà, con carità gli altri e, ad avere la saggezza di accettare me stesso. Così sia.

76- O Mericu.

*Mericu ca sturii stu bruttu mali,  
riodditi u giuramentu ca ti fa  
strumentu.*

*Malata sugnu no malatia.*

*Se a vacca nun va, rima contro  
currenti e ghetta vuci, prima o poi  
coccarunu ti senti.*

*Ratti versu, spatti spiranza ie  
amuri.*

*A malatia suppottu a 'ndifferenza  
no.*

*Cu 'n cocciu ri meli cogghi tanti  
muschi.*

*Ca ucca aruci guarisci tanti  
mali.*

*A lauria ti fa tantu ranni, a  
pacenza eternu.*

*Grazi dutturi e prufissuri pi chiddu  
ca facisti.*

*Pi chiddu ca mi rasti e runi, ti  
biniriciu.*

76-Al Medico.

Medico che studi questo brutto  
male, ricordati il giuramento che  
ti fa strumento.

Malata sono non malattia.

Se la barca non va, rema contro  
corrente e grida, prima o poi  
qualcuno ti sentirà.

Datti da fare, distribuisce speranza  
e amore.

La malattia sopporto ma  
l'indifferenza no.

Con una goccia di miele catturi  
tante mosche.

Con parole dolci guarisci tanti  
mali.

La laurea ti fa tanto grande la  
pazienza eterno.

Grazie dottore e professore per  
quello che facesti.

Per quello che mi dasti e doni ti  
benedico

77- Amare la vita

Ho amato ed amo la vita, mio Signore.

Non temo il tramonto.

Spero nell'aurora mattutina, inizio di una nuova era.

78- E 'nfimмери.

A vuiiautri 'nfimмери vi vogghiu riri.

Malata sugnu no malatia, bona samaritana ca mi curi cu valia.

Mi rivotu 'nto lettu e nun trovu rizzettu, paci nu nnaiu tra peni e vai.

Mi lavi e màsciugghi cu amuri e simpatia, 'nfimmera ca soffri 'nsemi a mia.

'n silenziu vai girannu pungennu e prilivannu notti e ghionnu.

Loria o Signuri ca ci siti.

Grazi a vuiiautri, boni figghi i matri.

78-Agli infermieri.

A voi infermieri ve lo voglio proprio dire.

Malata sono no malattia, buona samaritana che mi curi con volontà.

Mi rivolto nel letto e non trovo sistemazione, pace non ho tra pene e guai.

Mi lavi e mi asciugghi con amore e simpatia, infermiera che soffri insieme a me.

In silenzio vai girando pungendo e prelevando notte e giorno.

Gloria al Signore che ci siete.

Grazie a voi buone figlie di madre

79- O figghiu nostru.

*Ti vulevumu e vinisti, figghiu nostru.*

*Vi lauriu e vi ringraziu Signuri pi sta razia ca ni rasti.*

*Crisci beddu cu saluti, runa loria a lu Signuri.*

*Calici o cielu cu allegria auguranniti futtuna.*

*Cu sti campani a festa cunfunnemu i trummitteri.*

*Bona vintura figghiu miu 'nta st'iniziu ra to via.*

*Isa a vela, ventu 'n puppa, cecca a vera truvatura.*

*A famigghia a prima cosa e l'amuri pa to sposa.*

79-Al figlio nostro.

Ti volevamo e venisti, figlio nostro.

Vi lodo e vi ringrazio Signore per questa grazia che ci hai dato.

Cresci bello e salutivo, dai gloria al Signore.

Calici al cielo con allegria augurandoti fortuna.

Con queste campane a festa confondiamo i trombettieri.

Buona ventura figlio mio in questo inizio della tua via.

Alza la vela, vento in poppa, cerca e trova il tesoro.

La famiglia per prima cosa e l'amore per la tua sposa.

80-Sicilia bedda.

Beata tu Sicilia bedda!

Tri punti, tantu viddi, culurata  
sempri.

'ncurunata i mari, 'luminata i  
suli, ciarusa i gelsuminu.

Isula re sapuri.

A genti ri sti patti, comu u to  
vulcanu, a voti straculia,  
ma risulenti

abbrazza u viandanti.

Biata tu Sicilia bedda ie cu ti voli  
beni.

80- Sicilia bella.

Beata tu Sicilia bella!

Tre punti, tanto verde, colorata  
sempre.

Incoronata dal mare, illuminata  
dal Sole, odorosa di gelsomino.

Isola dei sapori.

La gente di queste parti è come il  
tuo vulcano, a volte sproloquia,  
ma sorridente

abbraccia il viandante.

Beata tu Sicilia bella e chi ti vuole  
bene



*Trinacria antico simbolo-museo archeologico di Agrigento*



Finito di stampare nel mese di Agosto 2016  
dalla tipografia Grafica Saturnia di Siracusa  
[www.grificasaturnia.it](http://www.grificasaturnia.it)

